



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 21 SETTEMBRE 2010

INDICE RASSEGNA STAMPA**AUTONOMIE.IT**

PROGRAMMA INTEGRATO DI FORMAZIONE E ASSISTENZA GIURIDICO-AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL D.LGS 150/2009, NOTO COME RIFORMA DELLA PA	5
---	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
CRESCE ADESIONE AMMINISTRAZIONI A "METTIAMOCI LA FACCIA"	7
SINDACO GUIDONIA CHIUDE ELEMENTARE, MIUR NON GARANTISCE PULIZIE	8
REGIONE CEDE CREDITO A COMUNI PER PAGARE FORNITORI	9
COMUNE L'AQUILA GUIDA RIVOLTA CONTRO METANODOTTO SNAM	10
CONTRIBUTO RELATIVO ALL'IVA SERVIZI NON COMMERCIALI 2010	11
RIMBORSI SPESE DI MISSIONE, NUOVA DISCIPLINA	12
INFORMATIVA AI COMUNI SUGLI OBBLIGHI DI TRACCIABILITÀ FINANZIARIA	13

IL SOLE 24ORE

NAPOLITANO: ROMA UNICA CAPITALE.....	14
<i>«Nessuna ombra sull'unità, non disperdere le strutture portanti dello stato» - «NON È LADRONA» - Il sindaco Alemanno: il gettito fiscale che la città gira allo stato è pari a 35 miliardi, i trasferimenti ricevuti sono per 1,6 miliardi</i>	
PIÙ INFRASTRUTTURE AGLI ENTI VIRTUOSI.....	15
<i>COSTI STANDARD - Resta il nodo delle regioni benchmark nelle prestazioni sanitarie: non più sicuro l'allargamento a cinque dei territori modello</i>	
MODELLO CATALANO CON MAXIDEBITO	16
SARÀ PUBBLICO SU INTERNET IL 730 DEL DEPUTATO	17
AD ADRO UN CONTO DA 30MILA EURO	18
<i>Il sindaco convocato dallo stato maggiore del Carroccio ma Bossi diserta</i>	
MISSIONI COMUNALI: RITORNA IL RIMBORSO.....	19
IN SALVO LE ISPEZIONI CON AUTO PROPRIA.....	20
GLI APPALTI TRACCIABILI IN ATTESA DI ISTRUZIONI	21
<i>Necessario rispondere a nuove richieste di chiarimenti</i>	

ITALIA OGGI

SVEZIA PRIVATIZZA IL WELFARE, BERSANI ED EPIFANI MEDITINO	22
<i>Non si può stare fermi in un mondo che cambia</i>	
RIFIUTI, C'È L'ARRESTO	23
<i>In cella chi non si iscrive al Sistri</i>	
IN TOSCANA UN ESERCITO DI GENERALI	24
<i>Quasi 1.400 tra dirigenti e funzionari. E le consulenze crescono</i>	
TRIBUTI LOCALI, PAROLA ALL'UE	25
AL REVISORE VANNO 77 EURO ALL'ORA	26
<i>Aumenti del 50% per i compensi dei sindaci. Sì ai preaccordi</i>	
STRETTA SUI PERMESSI PER L'ASSISTENZA	27

Ammessi solo i parenti di secondo grado e non più di terzo

TRA ATTESE E COSTI, NIDI PROIBITIVI 29

Solo il 13% dei bambini trova posto, doveva essere il 33%

LA REPUBBLICA

I CUSTODI DEL MUSEO CON LA LAUREA IN TASCA 30

Superati i candidati diplomati. Allarme dei sindacati: siamo in carenza di personale

LA REPUBBLICA BARI

LA PROVINCIA: "EMERGENZA RIFIUTI" MA NICASTRO: "SAPREMO RISPONDERE" 31

Contestato il ricorso all'unico termovalorizzatore privato di Massafra

LA REPUBBLICA BOLOGNA

NIDI E SCUOLE, TARIFFE IN RIALZO A RISCHIO ANCHE I REDDITI MEDI 32

E colpo di scure sui precari di Palazzo d'Accursio

LA REPUBBLICA FIRENZE

LA REGIONE COPRE IL DEFICIT 80 MILIONI ALLA SANITÀ 33

I tagli alle spese non bastano a ridurre il disavanzo delle Asl 33

LA REPUBBLICA GENOVA

PIOGGIA DI MULTE IN ARRIVO DA TURSÌ CARTELLE ESATTORIALI PER 67 MILIONI 34

LA REPUBBLICA NAPOLI

BERTOLASO: "RIFIUTI, NON È EMERGENZA IL PROBLEMA È DEL COMUNE DI NAPOLI" 35

LA REPUBBLICA PALERMO

VILLAFRATI E IL GIALLO DELL'ACQUA AVVELENATA "ARSENICO E MERCURIO DAI NOSTRI RUBINETTI" 36

Il sindaco accusa l'Aps: siamo pronti ad annullare il contratto

LA REPUBBLICA ROMA

CAMPIDOGGIO, NASCE L'ASSEMBLEA 37

Napolitano battezza la nuova Roma Capitale. Alemanno attacca la Lega

EDILIZIA, URBANISTICA, MOBILITÀ POTERI ALLA CITTÀ, REGIONE A SECCO 38

CORRIERE DELLA SERA

LA LOTTERIA DEGLI INELEGGIBILI 39

FEDERALISMO, CON LE NUOVE REGOLE QUATTRO GOVERNATORI INELEGGIBILI 40

Le Regioni in rosso e le conseguenze del futuro decreto

LA POLVERINI: RIDICOLO, EREDITO UNA SITUAZIONE PESANTISSIMA 42

La presidente Marcegaglia: una misura anti sprechi che chiedevamo da tempo

L'ABRUZZO INSEGNA: IL CITTADINO CONTA POCO 43

Perché i nostri governanti credono di poter manipolare l'opinione dei più?

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

CALDORO: SÌ ALLE BAD COMPANY PER SALVARE LE REGIONI IN CRISI 44

Il presidente campano: il Sud non interessa a Roma

COMUNE, RAFFICA DI PREPENSIONAMENTI TRA I DIRIGENTI CHIAVE 45

Pressing sull'assessore al Personale

CORRIERE DEL TRENTINO

MANOVRA TREMONTI, TRENTO SFIDA IL GOVERNO..... 46

Legge impugnata davanti alla Corte costituzionale. «Rispettare il patto di Milano» - Posta la questione di incostituzionalità per la finanziaria del governo nazionale da 25 miliardi di euro

«BILANCIO, ECCO COME RIPIANEREMO I CONTI»..... 48

Andreatta detta gli indirizzi di governo. Biblioteca, sedi periferiche verso l'esternalizzazione

CORRIERE ALTO ADIGE

FINANZIARIA, SCONTRO TRA GOVERNO E PROVINCIA..... 49

La richiesta: tagli per 35 milioni. Durnwalder: «A rischio sponsorizzazioni e organici»

LA STAMPA TORINO

UN NUOVO PIANO CASA, RISTRUTTURARE DIVENTA PIÙ FACILE 50

IL COMUNE SCOVA OLTRE 300 EVASORI “NEL 2009 INCASSI SALITI DEL 50%” 51

In azione una squadra di dodici ispettori L'assessore: «Lavoriamo per l'equità fiscale»

LA STAMPA AOSTA

PART-TIME SÌ, MA LE ORE LE DECIDE IL DIPENDENTE 52

E' stata accolta dal giudice l'istanza di una donna che voleva lavorare di più

IL MATTINO

FISCO FEDERALE: TAGLI ALL'IRAP PREMIO ALLE REGIONI VIRTUOSE 53

Sistema a regime nel 2019. Tasse in crescita, restano i dubbi

ERRANI: «LO SCONTRO È SUI COSTI STANDARD SANITÀ E WELFARE, I DECRETI NON VANNO» 54

IL MATTINO NAPOLI

GESTIONE ALLE PROVINCE, CHIESTA LA PROROGA FINO AL 2012 55

LA RIUNIONE/Cesaro chiede tempo insieme ai presidenti di Caserta e Salerno Tensione nei comuni vesuviani

ENTI E IMPRESE: PATTO ON LINE ANTI-BUROCRAZIA..... 56

Camera di Commercio e Comune: stop a documenti duplicati e cartelle pazze

IL MATTINO SALERNO

SEDICI COMUNI: SÌ ALLA «GRANDE LUCANIA»..... 57

Dal Vallo di Diano e Cilento: lasciamo la Campania, la Costituzione lo consente

DE FILIPPO CAUTO: «TROPPE DIFFICOLTÀ LEGISLATIVE» 58

Il presidente della Regione Basilicata: seguono con attenzione e rispetto

IL DENARO

COSTI STANDARD, LAVORI IN CORSO..... 59

ACQUISTI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE: ORA SI INNOVA..... 60

IL DOMANI

PMI E APPALTI PUBBLICI: UN RAPPORTO INTENSO MA ANCORA POCO AFFIDABILE..... 61

AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Programma integrato di formazione e assistenza giuridico-amministrativa per l'applicazione del d.lgs 150/2009, noto come riforma della pa

Il D.Lgs.150/2009 attua una riforma organica della disciplina del rapporto di lavoro dei dipendenti degli Enti locali, intervenendo in materia di contrattazione collettiva, valutazione del personale, valorizzazione del merito, dirigenza pubblica e responsabilità disciplinare. Il rispetto dei tempi previsti dalla Riforma - molte delle novità introdotte dal decreto e le relative sanzioni saranno applicabili dal prossimo 1 gennaio 2011 - rendono necessario il tempestivo aggiornamento dei regolamenti locali, in particolare quello sull'organizzazione degli uffici e dei servizi nonché quelli riguardanti alcuni specifici settori, quali valutazione, accesso e disciplina. Tanto più che la recente Manovra Finanziaria (Decreto Legge n. 78/2010) non determina effetti sulla applicazione del provvedimento se non quelli limitati al trattamento economico derivante dalla applicazione delle fasce di merito per il livello più elevato e al rinvio del nuovo contratto collettivo. Il servizio personalizzato promosso dal Consorzio Asmez di formazione e assistenza giuridico - amministrativa assiste i Comuni nelle varie fasi di adeguamento delle disposizioni regolamentari. Il programma integrato, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo BIANCO, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo SETTEMBRE - NOVEMBRE 2010.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER: LA GESTIONE DEL PERSONALE DOPO IL D.L. 78/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE - NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-82-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEL BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010-2012. SCHEMI PRATICI E SIMULAZIONI OPERATIVE ALLA LUCE DELLE NUOVE REGOLE DEL PATTO DI STABILITÀ

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 OTTOBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: LE NOVITÀ IN MATERIA DI APPALTI DOPO L'APPROVAZIONE DEL REGOLAMENTO DEL CODICE APPALTI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, OTTOBRE - NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n. 220 del 20 Settembre 2010** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

AUTORITA' DI BACINO DELLA PUGLIA COMUNICATO Nuove perimetrazioni del Piano di Assetto idrogeologico della Puglia.

La Gazzetta ufficiale **n. 191 del 17 Agosto 2010** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 3 agosto 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Trezzone.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 3 agosto 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Olgiate Comasco e nomina del commissario straordinario.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

DIGITPA DETERMINAZIONE 28 luglio 2010 Modifiche alla deliberazione 21 maggio 2009, n. 45 del Centro nazionale per l'informatica nella Pubblica Amministrazione, recante «Regole per il riconoscimento e la verifica del documento informatico». (Determinazione commissariale n. 69/2010).

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Cresce adesione amministrazioni a “mettiamoci la faccia”

"Anche ad agosto si e' confermato l'interesse delle amministrazioni pubbliche e dei cittadini per 'Mettiamoci la faccia', il sistema di rilevazione della customer satisfaction attraverso l'ausilio degli emoticon (le cosiddette "faccine") promosso dal Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta. Mediamente ogni settimana quasi 65 mila clienti hanno infatti espresso il loro giudizio sulla qualità del servizio pubblico erogato, per un totale di 250mila feedback". E' quanto si legge in una nota del portavoce del ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta. "Il confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente evidenzia un contenimento del fisiologico calo estivo: se nell'agosto 2009 si era registrato un calo superiore al 22% rispetto al mese precedente, quest'anno la diminuzione si e' attestata invece intorno al 18%. Per i servizi di sportello, la partecipazione più alta e' stata registrata al Sud e nelle Isole (dove vota quasi un utente su 5) mentre il record di partecipazione e' stato raggiunto nelle università, recentemente coinvolte nell'iniziativa, con un tasso di partecipazione del 70% allo sportello e di oltre il 30% sul web. In termini di gradimento, i risultati continuano a essere largamente positivi: le "faccine" sorridenti sono infatti largamente prevalenti in tutti i canali (91% per gli sportelli, 77% per il telefono, 78% per il web), sebbene con un lieve calo per i servizi erogati face to face e on line". "Nonostante il periodo estivo - si legge ancora nella nota - nuove amministrazioni hanno presentato il piano il loro piano di sperimentazione, aderendo così all'iniziativa: l'ATER (Azienda territoriale per l'edilizia residenziale) del Comune di Roma e i Comuni di Bagnara di Romagna, Belsito, Castel d'Aiano, Moglia, Puegnago del Garda, San Raffaele di Cimena e Treppo Grande. La crescente estensione dell'iniziativa emerge chiaramente dal confronto con l'analogo periodo dello scorso anno che evidenzia una diffusione sempre più capillare di "Mettiamoci la faccia" agli sportelli, nei diversi comparti (amministrazioni centrali, amministrazioni locali ed enti di previdenza) e in tutte le aree geografiche del Paese".

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI

SCUOLA

Sindaco Guidonia chiude elementare, Miur non garantisce pulizie

"Dopo il sopralluogo della Asl Rmg, dopo le legittime proteste dei genitori e a seguito delle numerose segnalazioni inviate dal mio Gabinetto ai dirigenti del ministero della Pubblica istruzione senza avere di ritorno alcuna risposta, mi sono visto costretto a firmare l'ordinanza di chiusura di parte del plesso scolastico elementare statale di via Rosata, nel quartiere di Colle Fiorito, l'ordinanza ha efficacia immediata e comporta l'interdizione degli spazi, da domattina, per 300 bambini d'età compresa tra i 6 e i 10 anni". Lo comunica in una nota il sindaco di Guidonia Montecelio, Eligio Rubeis, nella sua veste di Prefetto e di responsabile della pubblica igiene. La scuola di via Rosata, spiega la nota, è al centro di una questione che perdura da sette anni. "Da quando - si legge ancora - il ministero della Pubblica istruzione ha affidato - attraverso un bando ad evidenza pubblica - il servizio di pulizia dei plessi statali presenti tra Roma e provincia alla Miles, una ditta che per svolgere tale servizio si avvale dell'utilizzo dei lavoratori di pubblica utilità. Negli anni però, il numero di questi addetti è andato scemando, determinando una situazione di sottorganico non più in grado di garantire il servizio stesso". Da qui, "l'emergenza igienico sanitaria certificata dalla Asl, che ha spinto Rubeis a chiudere 17 aule con relativi bagni (11 al piano terreno, 6 al piano primo). Il sindaco era stato chiaro con i genitori che già venerdì scorso ne invocavano la chiusura: 'La competenza è del ministero e di conseguenza della direzione scolastica delegata dal ministero stesso a garantire il servizio', aveva spiegato loro Rubeis". Del resto, conclude la nota, "la stessa Asl, nella relazione giunta a seguito del sopralluogo di giovedì scorso, aveva individuato nella direzione scolastica la 'responsabilità' del ripristino dei luoghi, invitando la preside a provvedere quanto prima alla pulizia del plesso. Un invito però caduto nel vuoto".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

VENETO

Regione cede credito a comuni per pagare fornitori

"Perdere tempo significa perdere denaro e in anni di crisi economica la perdita di tempo e' drammatica. La Pubblica Amministrazione liquida i propri creditori con gravi ritardi, a causa soprattutto dei vincoli determinati dal patto di stabilità: il nostro obiettivo e' quello di porre rimedio a tale situazione". L'assessore regionale del Veneto al bilancio, Roberto Ciambetti, ha rispolverato il noto adagio "il tempo e' denaro" in apertura dei lavori dell'incontro svoltosi oggi al Parco Scientifico e Tecnologico Vega di Marghera (Ve) su iniziativa di Veneto Sviluppo e dall'Anci, per illustrare misure e strumenti finalizzati ad agevolare lo smobilizzo dei crediti vantati dai fornitori della Pubblica Amministrazione, fornendo così un sostegno alle piccole e medie imprese venete. Il presidente di Veneto Sviluppo, Francesco Borga, nella sua introduzione ha parlato dell'indispensabilità di attuare forme di collaborazione tra il sistema pubblico e quello privato "in una fase congiunturale delicata ma che fa intravedere alcuni segnali di ripresa", mentre il presidente dell'Anci Veneto, Giorgio Dal Negro, ha am-

ramente constatato come i Comuni veneti, pur avendo conti in regola e bilanci certificati, si vedano costretti a ritardare i pagamenti alle aziende fornitrici di opere e servizi per rispettare penalizzanti norme di finanza pubblica nazionale che premiano chi ha speso di più a discapito di chi ha risparmiato.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ABRUZZO

Comune L'Aquila guida rivolta contro metanodotto Snam

Contrarietà al progetto Snam per la realizzazione di un metanodotto lungo la dorsale appenninica; sostituzione con una nuova proposta che preveda un tracciato alternativo. Queste le posizioni emerse a seguito di un incontro, promosso all'Aquila dall'assessore comunale all'Ambiente, Alfredo Moroni, che ha coinvolto rappresentanti di Regioni, Province, Comuni, Comunità montane, interessate all'opera. Costituito un Gruppo di coordinamento, del quale proprio la Municipalità aquila-

na sarà capofila. Tra le iniziative di contrasto al progetto elaborate: la redazione di un documento unico da portare all'approvazione di tutti gli Enti interessati; una conferenza stampa congiunta da programmare nei prossimi giorni, all'Aquila, per spiegare le ragioni del dissenso rispetto al progetto Snam; l'affissione di un manifesto in tutte le realtà territoriali per sensibilizzare l'opinione pubblica; il coinvolgimento dei Consigli regionali e del Parlamento; il ricorso alla Commissione Europea nel caso in cui

venga dichiarata la pubblica utilità da parte del competente Ministero. Durante l'articolata riunione, sono stati esaminati benefici ed inconvenienti derivanti dal metanodotto Snam (687 km di tubi da Massafra, Taranto, a Minerbio, Bologna) che "do-vrebbe potenziare la rete esistente e fungere da passaggio del gas proveniente dal Nord Africa verso il Nord Europa, senza alcuna fornitura - e, dunque, alcun beneficio, - per i territori interessati". Si è posto in risalto l'elevato rischio sismico dei territori interes-

sati dal progetto; la pericolosità del prodotto trasportato; la necessità di una consapevole scelta delle comunità locali in ordine all'uso del territorio; i danni in termini di sviluppo turistico delle zone coinvolte dal tracciato (corridoio appenninico del progetto APE - Appennino Parco d'Europa, strategico per la tutela della biodiversità e per lo sviluppo eco-sostenibile); il blocco di previsti sviluppi urbanistici per alcune piccole realtà; problemi per l'agricoltura e l'uso del suolo.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MINISTERO DELL'INTERNO - Comunicato

Contributo relativo all'IVA servizi non commerciali 2010

In applicazione dell'articolo 6, comma 3, della legge 23 dicembre 1999, n. 488 e del relativo d.p.r. 8 gennaio 2001, n. 33 concernente la ripartizione del fondo per il contenimento delle tariffe applicate dagli enti locali a seguito dell'assoggettamento ad i.v.a. di prestazioni di servizi non commerciali affidati a soggetti esterni all'amministrazione, si comunica che sono visualizzabili i dati spettanti ad ogni ente locale relativi all'anno 2010 (quadriennio 2006 - 2009) sulla base delle certificazioni presentate dagli stessi entro il termine perentorio del 31 marzo 2010. Si fa presente inoltre che, per effetto dell'articolo 2, comma 4, della decisione 7 giugno 2007 del consiglio dell'unione europea relativa al sistema delle risorse proprie delle comunità europee che, ancorché entrata in vigore il 1 marzo 2009, in base all'articolo 11, comma 4, esplica i propri effetti a partire dal 1 gennaio 2007, sono state modificate le spettanze relative all'iva servizi non commerciali per gli anni 2008 e 2009. Le stesse sono visualizzabili sul sito di questa direzione centrale".

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

NEWS ENTI LOCALI**ENTI LOCALI****Rimborsi spese di missione, nuova disciplina**

In seguito all'approvazione del decreto legge 31 maggio 2010 n. 78 convertito nella legge n. 122 del 30 luglio 2010 è entrata in vigore la nuova disciplina in materia di rimborso delle spese di missione per gli amministratori locali. Il comma 9 dell'articolo 5, infatti, attraverso una modifica dell'art. 84 del Tuel, sopprime il rimborso, forfetario ed onnicomprensivo, delle spese diverse da quelle di viaggio dovuto agli amministratori che, in ragione del loro mandato, siano autorizzati a recarsi fuori del capoluogo del Comune ove ha sede il proprio ente. Molti enti locali hanno evidenziato fin da subito che le modifiche apportate dal decreto legge all'art. 84 del TUEL si prestano a diverse possibilità di interpretazione e, di fronte ai dubbi sorti sulla disposizione come modificata dal decreto legge, l'Anci e l'Upi hanno immediatamente richiesto ai Ministeri competenti un'interpretazione autentica della norma. È stata definita una soluzione positiva in uno schema di accordo che ha l'assenso tecnico dei Ministeri coinvolti e che sarà siglato in sede di Conferenza Stato-Città e Autonomie Locali. In particolare, l'Accordo ripristina il rimborso delle spese di soggiorno stabilendo che "nelle more dell'adozione del decreto previsto dall'articolo 84 comma 1 del TUEL come modificato dal D.L. n. 78, esso non può superare l'80 per cento degli importi indicati nel D.M. del 12 febbraio 2009."

Fonte ANCI

NEWS ENTI LOCALI**LOTTA ALLA CRIMINALITÀ****Informativa ai Comuni sugli obblighi di tracciabilità finanziaria**

Due norme di delega rispettivamente per l'adozione del Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione e per la modifica e l'integrazione della disciplina delle certificazioni antimafia. Vale a dire la documentazione antimafia richiesta per la stipula di contratti pubblici o per ottenere concessioni o erogazioni pubbliche. Sono le principali novità della legge 10 agosto 2010 n. 136 pubblicata sulla Gazzetta ufficiale serie generale n. 196 del 23 agosto 2010, ed entrata in vigore lo scorso 7 settembre. La legge, inoltre, estende gli accertamenti fiscali nei confronti di soggetti sottoposti a misure di prevenzione o condannati per taluni reati, prevede la costituzione di coordinamenti interforze provinciali presso le direzioni distrettuali antimafia ed introduce disposizioni puntuali per prevenire infiltrazioni nei pubblici appalti. In particolare, l'articolo 3, per consentire la tracciabilità dei flussi finanziari e prevenire infiltrazioni di tipo criminale, obbliga gli operatori economici coinvolti in appalti pubblici e i soggetti destinatari di finanziamenti pubblici (appaltatori, subappaltatori e subcontraenti della filiera delle imprese a qualsiasi titolo interessate a lavori, a servizi e forniture pubbliche nonché i concessionari di finanziamenti pubblici anche europei) ad utilizzare conti correnti bancari o postali dedicati alle pubbliche commesse. Le movimentazioni finanziarie di qualsiasi importo, quindi, devono essere eseguite con mezzi di pagamento che ne consentano, in ogni caso, la tracciabilità; per questo i pagamenti devono essere effettuati unicamente tramite bonifico, bancario o postale, per qualunque importo. Prevista

una deroga soltanto per le spese giornaliere di importo inferiore o uguale a 500 euro, fermo restando il divieto di impiego del contante. I pagamenti devono obbligatoriamente riportare il Codice Unico di Progetto (CUP) assegnato all'intervento. La stessa norma prevede ancora l'obbligo per la stazione appaltante, a pena di nullità assoluta, di inserire nei contratti sottoscritti con gli appaltatori relativi a lavori, servizi e forniture pubbliche un'apposita clausola con la quale essi assumono gli obblighi di tracciabilità dei flussi finanziari ai sensi della legge 136/2010. Il contratto deve essere munito, inoltre, di una clausola risolutiva espressa, che deve essere attivata in tutti i casi in cui le transazioni sono state eseguite senza avvalersi di banche e Poste s.p.a.. L'appaltatore, il subappaltatore o il subcontraente che ha notizia dell'inadempimento

della propria controparte agli obblighi di tracciabilità finanziaria deve procedere alla immediata risoluzione del contratto. Il Ministero dell'Interno, per sciogliere alcuni dubbi interpretativi sull'applicabilità dell'articolo 3, ha predisposto la circolare n. 13001/118/Gab in cui chiarisce che la norma si applica ai soli contratti stipulati successivamente alla data di entrata in vigore della legge e non riguarda i rapporti già in essere, visto che laddove il legislatore ha ritenuto di estenderne l'applicazione anche a questi ultimi, lo ha sancito espressamente. I Comuni, pertanto, in quanto amministrazioni pubbliche interessate dall'applicazione della legge 136/2010, dovranno adeguarsi a tali disposizioni per i contratti stipulati a partire dal 7 settembre 2010, a pena di nullità.

Fonte ANCI

L'anniversario di Porta Pia - Il dibattito sul federalismo

Napolitano: Roma unica capitale

«Nessuna ombra sull'unità, non disperdere le strutture portanti dello stato» - «NON È LADRONA» - Il sindaco Alemanno: il gettito fiscale che la città gira allo stato è pari a 35 miliardi, i trasferimenti ricevuti sono per 1,6 miliardi

ROMA - «Non esiste affatto la Roma ladrona che alcuni si ostinano a stigmatizzare», esordisce il sindaco della capitale Gianni Alemanno. «È mio doveroso impegno e assillo che non vi siano ombre da nessuna parte sul patrimonio vitale e indivisibile dell'unità nazionale, di cui è parte integrante il ruolo di Roma capitale al Campidoglio», rilancia Giorgio Napolitano. Con il Vaticano, «non vi sono più né tensioni né ombre». Nel giorno in cui si celebrano i 140 anni di Roma capitale d'Italia e, al tempo stesso, la trasformazione del comune nell'«ente Roma capitale» (il decreto legislativo, approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri, è stato pubblicato sabato sulla Gazzetta ufficiale) dalla solenne cornice dell'assemblea capitolina parte la controffensiva alle pulsioni "separatiste" e xenofobe che spirano in Europa e nel paese, nonché agli attacchi della Lega al ruolo stesso della capitale. È il federalismo fiscale la vera partita che deciderà il destino del paese: un percorso che il presidente della Repubblica immagina come «condiviso e

solidale», conscio dei rischi di un'ulteriore divaricazione tra il nord e il sud del paese. «Altro che Roma ladrona», ribadisce Alemanno che snocciola i dati del gettito fiscale che la città riversa nelle casse dell'erario: 35 miliardi a fronte di trasferimenti statali di 1,6 miliardi. «È evidente che qualsiasi forma di federalismo fiscale non possa non portare a Roma ben altre risorse di quelle che riceviamo oggi». Napolitano accoglie con emozione la decisione della giunta capitolina di assegnargli la cittadinanza onoraria di Roma. Con la capitale, lui, napoletano di origine, si sente da anni in perfetta sintonia: «Romani e appassionati di Roma sono i miei figli e i miei nipoti, e anni speciali ha vissuto a Roma, da bambina, mia moglie Clio con la sua famiglia». Proprio qui in Campidoglio Giorgio e Clio si sono sposati cinquant'anni fa. In questa città vivono stabilmente dal 1944. Rapporto con le istituzioni, in primo luogo, con il Parlamento «che è divenuto per me la mia prima e più grande casa». Né la «retorica bellicista» né il «culto della

romanità» in auge nel ventennio fascista possono giustificare la «sottovalutazione dell'impronta incancellabile» della capitale, «diffusasi in certi periodi in alcuni ambienti». Napolitano cita Cavour e i suoi discorsi del marzo 1861: «Senza Roma capitale d'Italia, l'Italia non si può costituire». Il principio cavouriano della «libera Chiesa in libero Stato» ha fatto fatica ad affermarsi, dalla breccia di Porta Pia all'aggravarsi della «questione romana» nei primi decenni dello stato unitario, fino alle «clamorose tensioni» del 1911 tra Quirinale e Vaticano, ma molta acqua è passata da allora sotto i ponti del Tevere, con due date su tutte: il Concordato del 1929 e la revisione dei Patti Lateranensi del 1984. Napolitano ribadisce con forza che il ruolo di Roma capitale è fuori discussione, né può essere «negato, contestato o sfilacciato» nella prospettiva del federalismo fiscale. Nei nuovi equilibri geo-politici, e soprattutto nell'auspicata prospettiva di una maggiore integrazione europea, la forza dell'Italia «come nazione e come sistema paese sta nella sua

capacità di rinnovarsi rafforzando e non indebolendo la sua unità». La conclusione è che «mortificare o disperdere le strutture portanti dello stato nazionale sarebbe semplicemente fuorviante». La presenza del segretario di Stato vaticano Tarcisio Bertone alle celebrazioni del 140mo anniversario della breccia di Porta Pia - sottolinea Napolitano conversando con i giornalisti - è la conferma «del rispetto della chiesa e dello stato vaticano per Roma capitale dello stato nazionale italiano». Posizioni acquisite da tempo «e ormai storiche», da apprezzare proprio perché riaffermate nel rievocare un episodio che ha segnato la fine del potere temporale della Chiesa. La seduta straordinaria dell'assemblea capitolina si è aperta con un minuto di silenzio per il tenente Alessandro Romani, morto in Afghanistan venerdì scorso: «Un soldato di Roma - ha osservato Alemanno - che ben dimostra quel che valgono le nuove generazioni della nostra città».

Dino Pesole

Altro meccanismo di perequazione nel decreto sui premi e sanzioni ai governatori

Più infrastrutture agli enti virtuosi

COSTI STANDARD - Resta il nodo delle regioni benchmark nelle prestazioni sanitarie: non più sicuro l'allargamento a cinque dei territori modello

ROMA - Più risorse per le opere pubbliche. È il bonus per le amministrazioni locali con i conti in regola che il governo sta pensando di inserire in uno dei prossimi decreti attuativi del federalismo. Coniugando nel medesimo provvedimento le esigenze previste in due articoli diversi della legge delega: premiare gli enti virtuosi (e sanzionare quelli in default); ridurre il gap infrastrutturale dei territori svantaggiati. Sembra dunque aggiungersi un tassello al puzzle di interventi per il sud che l'esecutivo sta mettendo in cantiere con l'attuazione della riforma (su cui si veda Il Sole 24 Ore di domenica). Al fondo sperimentale di riequilibrio che partirà nel 2012 e a quello perequativo in agenda atteso nel 2014 – contenuti nella bozza di dlgs sull'autonomia tributaria degli enti territoriali – più avanti si sommeranno gli interventi di perequazione infrastrutturale. Intesa in senso ampio visto che la delega cita «le strutture sanitarie, assistenziali, scolastiche nonché la rete stradale, autostradale e ferroviaria, la rete fognaria, la rete idrica, elettrica e di trasporto e distribuzione del gas, le strutture portuali ed aeroportuali». I tempi non sono però così brevi visto che bisognerà attendere la conclusione del monitoraggio avviato dal ministro degli Affari regionali Raffaele Fitto sui fondi Fas inutilizzati per conoscere le dimensioni e il peso della "torta" a disposizione. La sede più adatta potrebbe essere il provvedimento a cui l'esecutivo comincerà a lavorare nelle prossime settimane e volto a introdurre un sistema di premi e penalità per gli enti virtuosi e non. Annunciato ieri in un'intervista a questo giornale dal presi-

dente della commissione tecnica partitica (Copaff) Luca Antonini, il dlgs dovrebbe sancire l'ineleggibilità per i sindaci e i presidenti di provincia che hanno portato al default la propria amministrazione. Per i governatori dovrebbe invece trovare la cosiddetta «emersione delle consistenze» anticipata nei mesi scorsi dallo stesso Antonini: l'obbligo di certificare il bilancio sanitario sei mesi prima della scadenza del mandato, pena l'impossibilità di ricandidarsi. Nel frattempo il governo cercherà di portare in Consiglio dei ministri, per il via libera preliminare, i tre dlgs in rampa di lancio: uno sul fisco regionale e due sui costi standard, dedicati rispettivamente alla sanità e alle altre funzioni fondamentali delle regioni (sanità, assistenza e spese in conto capitale per il trasporto locale). Per tutti e tre il cantiere è

ancora aperto vista l'esigenza di confrontarsi con i governatori. Che giovedì si riuniranno a Roma per concordare gli emendamenti da sottoporre all'esecutivo. Le principali perplessità riguardano i costi standard sanitari. Il nodo più rilevante è rappresentato dalle regioni da usare come benchmark. Una prima stesura le individuava in quelle in equilibrio finanziario. Così facendo però si rischierebbe di tagliare fuori sia l'Emilia Romagna, che eroga prestazioni al di sopra degli standard, sia il Veneto. Da qui l'ipotesi circolata alla fine della scorsa settimana di prendere a modello le cinque regioni con i conti in regola e la bollinatura di qualità sui servizi corrisposti. Ma anche quest'ultima strada nelle ultime ore non appare più così sicura.

Eu.B.

Regioni e comuni spagnoli alle prese con la sfida fiscale

Modello catalano con maxidebito

MADRID - Non sarà facile, per il governo guidato da José Luis Zapatero, far quadrare il bilancio (la finanziaria 2011 che verrà presentata il 24 settembre è costruita attorno a un taglio delle spese del 16%) e concordare l'ammontare dei trasferimenti verso le differenti regioni. Queste ultime, infatti, sono perennemente a caccia di fondi per far fronte al cronico aumento dei debiti. È notizia di ieri, della Banca di Spagna, che nel secondo trimestre di quest'anno l'indebitamento delle autonomie spagnole è aumentato del 26,5%, rispetto all'analogo periodo del 2009, al livello record di oltre 104 miliardi, l'equivalente del 9,2% del Pil. A guidare il plotone delle regioni meno virtuose è la Catalogna con una esposizione di 28,77 miliardi, seguita dalla comunità Valenciana, 16,3 miliardi e da Madrid con 12,59 miliardi. Mentre il maggiore incremento (il 186%) l'hanno registrato i Paesi Baschi, seguiti (+55%) dalle Canarie. Quanto basta perché Fitch abbia tagliato ieri la notazione dell'Andalusia e della Catalogna. A soffrire non sono comunque solo le regioni. Anche i comuni spagnoli hanno l'acqua alla gola, con debiti alla fine del primo trimestre per oltre 36 miliardi, ben 1,47 miliardi in più rispetto ai tre mesi precedenti. Con la città di Madrid che vanta una esposizione attorno ai 7 miliardi, quantità che è superiore a quanto incassato. Tant'è vero che il governo ha imposto un alt al debito (per tutto il 2011) dei comuni meno

virtuosi. Questo il quadro poco idilliaco della Spagna federalista, in attesa di conoscere se la situazione dei conti delle autonomie miglioreranno in futuro, non solo per l'azione di contenimento dei costi varata recentemente, ma anche e soprattutto per l'effetto delle nuove normative che da quest'anno prevedono di trasferire alle regioni il controllo del 50% dell'Irpef raccolta a livello nazionale (prima era il 33%), sul 50% dell'Iva (prima era il 35%) e sul 58% delle imposte speciali (rispetto al 40%). Si tenga conto, a questo proposito che a Madrid e in Catalogna si concentra il 35% dei circa 20 milioni di contribuenti Irpef del paese. Le regioni, sfruttando lo spazio di manovra consentito dalla

graduale politica di aumento della pressione fiscale. È in questa ottica che la Catalogna ha deciso di aumentare dal 43 al 45% l'aliquota sui redditi superiori a 120mila euro annui e del 4% quella sui redditi oltre i 175mila euro. In questa direzione sono andate anche Andalusia, Baleari e Principato di Asturias. Mentre Madrid (governata dal centrodestra) e ad esempio la Rioja hanno ridotto l'aliquota dello 0,25%. Così come sono state prese misure diverse per quanto riguarda le successioni e i trasferimenti patrimoniali. Come a dire che una delle conseguenze del federalismo è stata anche quella di mettere in concorrenza la politica fiscale delle diverse autonomie.

Michele Calcaterra

Oggi il sì al bilancio

Sarà pubblico su internet il 730 del deputato

ROMA - L'anagrafe patrimoniale dei deputati sta per diventare realtà. L'ufficio di presidenza della Camera ha infatti deliberato la pubblicazione online, previa liberatoria, dei dati patrimoniali dei deputati che lo vorranno. Trova così realizzazione una battaglia portata avanti dai Radicali sostenuti anche da Pd, Fli e dallo stesso presidente Gianfranco Fini. Intanto ieri i questori hanno esposto in Aula la relazione

del bilancio interno di Montecitorio per il 2010 che verrà approvato oggi: la Camera costerà quasi un miliardo di euro, con un tasso di crescita della spesa dell'1,3%. Il questore anziano Francesco Colucci è andato oltre ed ha individuato il capitolo su cui dovranno incidere a fondo i prossimi tagli: si tratta della voce immobili. «Può essere ancora valido il principio a suo tempo approvato secondo cui la Ca-

mera deve garantire un ufficio a ciascun deputato?» ha esordito. I questori hanno sottoposto ai gruppi parlamentari il tema della rescissione dei contratti di affitto di palazzo Marini, che ospita gli uffici della maggior parte dei deputati: per il 2010 costeranno circa 54 milioni. Troppo per chi amministra le spese del Palazzo. «C'è da chiedersi - ha detto Colucci - se stanziare cifre rilevanti in bilancio

per le locazioni può ancora essere considerata la risposta più corretta alla richiesta di spazi per l'esercizio del mandato parlamentare». Se il primo contratto di Palazzo Marini verrà rescisso 170 deputati (si veda Il Sole-24 ore del 18 settembre) perderanno la loro scrivania entro il 2012.

M.Se.

La scuola padana – I calcoli dell'opposizione sulla rimozione dei simboli leghisti – Annunciati esposti alla Corte dei conti

Ad Adro un conto da 30mila euro

Il sindaco convocato dallo stato maggiore del Carroccio ma Bossi diserta

MILANO - Il vertice milanese a via Bellerio per decidere cosa fare nella nuova scuola di Adro zeppa di simboli con il «sole delle Alpi» c'è stato, ma il dato chiave è stata l'assenza del leader della Lega Umberto Bossi. Il sindaco del paese della Franciacorta, Oscar Lancini, è arrivato alla sede del Carroccio nel primo pomeriggio e ha incontrato il segretario della Lega Lombarda Giancarlo Giorgetti e il parlamentare bresciano Davide Caparini, ma l'assenza di Bossi ha pesato e i protagonisti dell'incontro si sono trincerati nel silenzio. Intanto la lettera del direttore dell'ufficio scolastico della Lombardia che su richiesta del ministro Mariastella Gelmini intima la rimozione del simbolo dal tetto e dagli arredi scolastici è arrivata al sindaco, e la parola dovrebbe passare alla giunta comunale, mentre l'opposizione dentro e fuori il consiglio annuncia di aver già chiesto alla corte dei conti di mettere sotto esame i riflessi finanziari dello slancio simbolico mostrato dal comune nell'arredare la nuova scuola. «Il costo per eliminare i simboli – ha spiegato il portavoce locale del Pd, Silvio Ferretti, ai microfoni di Radio24 – potrebbe arrivare a 30mila euro». Alla scuola intitolata a Gianfranco Miglio, ideologo della Lega Nord prima della rottura traumatica con Bossi seguita da una "riabilitazione" postuma, il «sole delle Alpi» è ovunque: «Il costo maggiore – sottolinea Ferretti – riguarda la rimozione del simbolo dal tetto, ma il sole è presente anche sui banchi, sui cestini e sugli zerbini. La rimozione

non può essere a carico dei cittadini; deve pagarla chi ha fatto la bravata». Ad agitare le domande dell'opposizione è però tutta la partita economica legata alla costruzione del nuovo istituto, che in cinque parti ospita materne, elementari, medie, mensa e palestra. Il sindaco Lancini ha più volte ribadito il «costo zero» della nuova scuola, ma all'opposizione i conti non tornano. «Il "costo zero" – spiega per esempio Valerio Delpozzo, della lista indipendente «nuovo futuro» che raggruppa la minoranza in consiglio – sono in realtà i tre edifici della vecchia scuola e 24.500 metri cubi di urbanizzazione ceduti all'associazione di imprese che ha costruito il nuovo plesso». Il contratto, poi, prevede la possibilità che il comune "riacquisti" il 20% delle a-

ree cedute, e secondo Delpozzo «questa opzione, che costa 1,36 milioni, sarà senza dubbio seguita, perché le imprese devono monetizzare». Sull'arredamento, il problema dovrebbe riguardare soprattutto la sostituzione di zerbini e cestini, mentre sui banchi l'impresa è più facile perché il sole delle Alpi è in pratica un adesivo. «I costi di alcuni oggetti – spiegano dall'opposizione – sembrano eccessivi, abbiamo chiesto da settimane un incontro con i revisori ma senza successo». Per ora le cifre disponibili parlano di 550mila euro, 260mila del comune e il resto finanziato da privati, ma i dati ufficiali del comune non sono ancora emersi.

Gianni Trovati

Manovra – Con un taglio del 20%

Missioni comunali: ritorna il rimborso

Stanno per ritornare i rimborsi a forfait per gli amministratori locali che si devono recare fuori dal capoluogo del comune ove ha sede il rispettivo ente. A ripristinarli dovrebbe essere a breve un provvedimento, concordato fra Anci, Upi e governo, che riporta in vita i rimborsi soppressi con la manovra estiva. I nuovi rimborsi, pe-

rò, dovranno essere più leggeri, e non potranno superare l'80% degli importi previsti dalla disciplina in vigore fino alla manovra correttiva dello scorso maggio. Il problema nasce con l'articolo 9, comma 5 del Dl 78/2010, che ha cancellato l'indennizzo a forfait prevedendo solo il rimborso delle spese «effettivamente sostenute», secondo misure da

fissare con un decreto del ministero dell'Economia. Il provvedimento attuativo, però, non è ancora stato predisposto, e lo stop alla vecchia disciplina accompagnato dall'assenza della nuova ha di fatto bloccato il meccanismo dei rimborsi. Di qui l'accordo fra le associazioni degli enti locali e il governo per re-introdurre, almeno nelle more dell'ado-

zione del decreto, i vecchi indennizzi, tagliati però del 20 per cento. Le misure di riferimento sono quelle previste dal decreto del Viminale del 12 febbraio 2009, che prevedeva 35 euro per le missioni brevi senza pernottamento e fino a 230 euro al giorno per quelle con pernottamento.

G.Tr.

Beni culturali

In salvo le ispezioni con auto propria

ROMA - Pericolo scampato per l'arte e il territorio. I tecnici del ministero dei Beni culturali potranno continuare a utilizzare la propria auto per i controlli in funzione di tutela del patrimonio storico-artistico e del paesaggio. Lo ha chiarito il dicastero di via del Collegio Romano con una circolare firmata dal segretario generale, Roberto Cecchi, e diramata ieri. Il documento fornisce un'interpretazione autentica della norma della manovra economica, la quale sembrava vietasse l'uso del mezzo proprio nelle attività di verifica. Novità che ha provocato numerose preoccupazioni nell'ambito dei beni culturali, perché il giro di vite avrebbe significato

l'azzeramento o quasi di ogni attività di controllo. Ad aver innescato il problema è l'articolo 6 del decreto legge 78/2010, che al comma 12 prevede, a partire dal prossimo anno, un taglio radicale alle spese di missione delle pubbliche amministrazioni, specificando che è vietato l'uso dell'auto propria finora consentito per raggiungere località non servite dai mezzi pubblici o nei casi in cui gli orari di questi ultimi mal si conciliano con le attività della missione. Ai Beni culturali si è immediatamente delineato uno scenario di gravi ritardi se non di paralisi delle verifiche sul patrimonio e sul paesaggio. Tant'è che per scongiurare il pericolo,

nelle more di conversione del decreto legge è stata emanata dal ministero una prima circolare che sposava un'interpretazione meno drastica, nella speranza che durante il cammino parlamentare del Dl si trovasse tempo e spazio per una precisazione. Che invece non c'è stata. Così si è dovuta annullare la prima circolare e pensare al da farsi. La circolare di ieri conferma il regime seguito finora e questo sulla scorta di un parere dell'ufficio legislativo dei Beni culturali e di un parere del capo di gabinetto dell'Economia. Il primo sottolinea che le attività di controllo dei tecnici dell'arte devono essere qualificate – sulla base del codice dei beni cul-

turali (Dlgs 42/2004) – come "ispezioni" e queste ultime sono state esonerate dal taglio relativo alle spese di missione. Per cui, per le ispezioni l'auto propria può essere utilizzata. Sulla stessa lunghezza d'onda l'ufficio di gabinetto di Tremonti, sollecitato da quello dei Beni culturali. Resta il fatto – hanno precisato dall'Economia – che anche il personale impegnato in compiti ispettivi deve usare l'auto propria solo in casi di vera necessità e senza dimenticare gli obiettivi di contenimento della spesa pubblica.

Antonello Cherchi

Regole antimafia – Rinvia la pubblicazione della circolare dell'Authority

Gli appalti tracciabili in attesa di istruzioni

Necessario rispondere a nuove richieste di chiarimenti

MILANO - La tracciabilità finanziaria negli appalti resta ancora senza istruzioni. Era attesa, ieri, la pubblicazione sul sito dell'Autorità dei contratti pubblici della prima delibera con i chiarimenti per rendere applicabili ai nuovi contratti d'appalto l'obbligo di appoggiare tutti i pagamenti su conti correnti dedicati. Già venerdì, infatti, l'Authority – all'indomani dello stop definitivo a un eventuale decreto legge di sospensione della norma contenuta nella legge 136/2010 – aveva annunciato la pubblicazione sul sito per ieri. Ma alla fine il consiglio ha deciso per un rinvio che, secondo quanto trapela, «dovrebbe durare solo un paio di giorni». In effetti le istruzioni dell'Autorità – le prime dopo la breve nota del Viminale che

ha solo escluso la retroattività della legge – sono molte attese. Perché la tracciabilità, come strumento antimafia, è piovuta come un fulmine su tutti i contratti d'appalto di lavori, servizi e forniture: un mercato che da solo vale più di 70 miliardi e che rischia ora di incepparsi (o anche solo di rallentare) in assenza di istruzioni concrete. La delibera era già pronta in bozza (e in parte è stata anticipata sul Sole 24 ore del 18 settembre). Ma ieri è sorta la necessità di rispondere a nuovi chiarimenti che stanno rallentando o bloccando i contratti firmati dopo il 7 settembre, data di entrata in vigore della legge. Allo stesso tempo non è escluso che dopo un ulteriore confronto con le associazioni di categoria e le istituzioni interessate,

l'Authority ritocchi alcune indicazioni. La delibera cercherà di chiarire, in primo luogo, fino a che punto della filiera dell'appalto vige il divieto assoluto di utilizzare i contanti e di ricorrere, invece, ai conti correnti dedicati. Quali sono, cioè, i subappaltatori e i fornitori o subfornitori compresi nel perimetro della legge. Sembra già abbastanza scontato, comunque, che i subappaltatori e i fornitori legati a contratti firmati prima dell'entrata in vigore della legge debbano essere esonerati, perché seguono la stessa sorte del contratto principale. Molti altri chiarimenti sono invece attesi sulle modalità con cui pagare gli stipendi ai dipendenti dell'appaltatore, anche questi soggetti alla tracciabilità. Non è chiaro, ad esempio, se è di-

ventato obbligatorio indicare il Cup (codice unico di progetto) per ogni singola busta paga, operazione che creerebbe molte difficoltà alle grandi aziende o a quelle che hanno più appalti in corso. Nelle scorse settimane, le rappresentanze imprenditoriali – Confindustria e Rete imprese Italia – avevano, invece, chiesto una norma di legge urgente che sospendesse per pochi mesi la tracciabilità in modo da riuscire ad attrezzarsi. Tuttavia, sui requisiti di legittimità del decreto sono subito sorti dubbi e incertezze, dovuti anche al fatto che la legge 136/2010 è stata appena approvata all'unanimità dal Parlamento.

N.T.

LA SITUAZIONE

La circolare

Le prime (e finora uniche) istruzioni sulla tracciabilità sono arrivate dal ministero degli Interni. In una nota ai prefetti del 9 settembre (n. 13001/118) il Viminale ha chiarito che l'obbligo di pagare con bonifico vale solo per i contratti di appalto di lavori, servizi e forniture firmati dopo il 7 settembre, data di entrata in vigore della legge 136/2010

La richiesta delle imprese

Le imprese avevano chiesto un decreto legge che sospendesse per pochi mesi la tracciabilità in modo da riuscire ad attrezzarsi.

La reazione del Viminale

Oltre ai dubbi sugli effettivi requisiti di necessità e urgenza vi era la contrarietà del ministro dell'Interno, Roberto Maroni, poiché la misura è pensata per contrastare le infiltrazioni della criminalità negli appalti.

L'Autorità di vigilanza

L'Authority sui contratti pubblici sta preparando una circolare interpretativa. Il testo avrebbe dovuto essere reso noto ieri ma dovrà tornare in cantiere per un'ulteriore messa a punto.

IL PUNTO

Svezia privatizza il welfare, Bersani ed Epifani meditano*Non si può stare fermi in un mondo che cambia*

Non accadeva da un secolo nella tranquilla, efficiente e socialmente avanzata Svezia che un governo conservatore vincessse due elezioni di fila. La coalizione di centro-destra guidata dal premier Frederick Reinfeldt ha realizzato il miracolo. Nella realtà un doppio miracolo: perché i socialdemocratici non sono più, per la prima volta dal 1930, il principale partito del Regno. Ha vinto nelle urne la politica economica seguita dal governo uscente caratterizzata da tagli alle imposte sui redditi, privatizzazioni di imprese pubbliche e, soprattutto, diminuzione delle prestazioni del welfare state e affidamento ai privati della produzione di parte dei servizi sanitari e scolastici.

La Svezia, idealtipo per decenni dello stato sociale obiettivo fatto di elevate imposte e di prestazioni capaci di accompagnare il cittadino dalla culla alla tomba, ha voltato definitivamente pagina con il welfare novecentesco. E adesso, come indicato nel programma elettorale, Reinfeldt andrà avanti con la politica di ampliamento del welfare mix e con la riduzione delle imposte. Per gli svedesi si apre davvero una stagione nuova. Il risultato non deve sorprendere più di tanto: l'economia svedese è quella che sta crescendo di più tra quelle europee e ha appena ottenuto la medaglia d'argento di seconda economia più competitiva del mondo, dopo la Svizzera, dagli analisti del World Economic Forum.

Questi risultati e la competenza con la quale il ministro delle finanze Anders Borg, un economista quarantenne eccentrico con coda di cavallo e orecchino, ha portato avanti l'azione riformatrice, hanno rivoluzionato le consolidate certezze svedesi. In Svezia il modello socialdemocratico esce di scena e sicuramente non ci rientrerà più come lo abbiamo conosciuto nel Novecento con la fiscalità record e il welfare onnivoro. Se poi si considera, che questa rivoluzione avviene a ridosso della fine della più grave recessione dagli anni trenta in poi e che tutto ciò avrebbe dovuto premiare soprattutto i tradizionali partiti favorevoli alla spesa pubblica ed al generoso stato sociale, si capisce quanto

rischi di essere ancora più storico il voto degli svedesi di domenica scorsa. Ora il dibattito sulla fiscalità e sulla dimensione e sulle funzioni dello stato sociale non potrà più restare congelato ai dogmi del passato anche negli altri stati europei. Il modello pluridecennale incarnato dalla socialdemocrazia scandinava esce di scena e si tira dietro le troppe certezze acquisite di tutti i socialdemocratici europei e dei sindacati di sinistra. Il leader del Pd e il segretario della Cgil facciano rapidamente profonde riflessioni sul perché neppure i civilizzati svedesi vogliono più delegare troppo allo stato facendosi tartassare.

Edoardo Narduzzi

Il dlgs sulla tracciabilità prevede carcere e ammenda

Rifiuti, c'è l'arresto

In cella chi non si iscrive al Sistri

Chi non si iscrive al Sistri (sistema di tracciabilità dei rifiuti) sarà soggetto alla sanzione dell'arresto (da tre mesi a un anno, raddoppiati se trattasi di rifiuti pericolosi) o dell'ammenda (da 2.600 a 26 mila euro). E se si tratta di rifiuti pericolosi la sanzione prevede sia l'arresto che l'ammenda. Lo prevede lo schema di decreto legislativo di recepimento della Direttiva Rifiuti numero 98 del 2008 all'esame del Parlamento fino al prossimo 24 ottobre. Infatti, l'obbligo

di iscrizione regolato dalla normativa sul sistema di tracciabilità dei rifiuti ricade non soltanto sulle imprese industriali, ma anche sui più piccoli artigiani e su qualsiasi ente produca, a qualsiasi titolo, rifiuti considerati pericolosi. Infatti, anche la presenza di un neon obbliga all'iscrizione. Per coloro che non si sono iscritti si aprirebbe, con il nuovo decreto, il rischio concreto di processi penali. Nessuno potrà operare, affidare un rifiuto a un trasportatore, portarlo in discarica se non

sarà iscritto al sistema di tracciabilità dei rifiuti. Altra sanzione (questa volta solo amministrativa) è prevista per chi non versa il contributo annuale al Sistri. Va precisato che le disposizioni relative al sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti sono solo parzialmente riconducibili alle disposizioni comunitarie. Esse infatti si estendono ai rifiuti non pericolosi e si sostituiscono alle norme vigenti, che già assicuravano la tracciabilità richiesta da Bruxelles. Altro aspetto ri-

schioso sembra essere l'applicazione delle sanzioni amministrative con effetto retroattivo, cioè per fatti avvenuti prima dell'entrata in vigore del decreto di recepimento. Si veda, per esempio la norma che applica fino al 31 dicembre 2010 una maggiorazione del contributo per ogni mese di ritardo dell'iscrizione rispetto alle scadenze fissate.

Giorgio Ambrosoli

La giunta guidata da Enrico Rossi spende 17 milioni per mantenere in piedi la burocrazia regionale

In Toscana un esercito di generali

Quasi 1.400 tra dirigenti e funzionari. E le consulenze crescono

Un organico composto per più della metà da dirigenti. Ma che non basta a evitare il proliferare di consulenze esterne e lo stanziamento di contributi a pioggia a enti spesso doppiopioni della struttura regionale. Accade in Toscana, dove la giunta guidata dal neogovernatore Enrico Rossi spende un milione e mezzo di euro per contratti di collaborazione e 2,7 milioni per incarichi esterni. E fin qui non ci sarebbe nulla di strano se a palazzo Saccati Strozzi mancassero le alte professionalità. Le p.a., centrali e locali, si sa, sono da sempre restie (si veda ItaliaOggi sette in edicola da ieri) a ridurre queste voci di spesa. Nonostante la cura dimagrante imposta dalle ultime manovre economiche e i tentativi del ministro Brunetta di scoperchiare il mal costume, tutto italiano, per cui «una consulenza non si nega a nessuno. Ma se ciò accade in una regione, come la Toscana, che sul totale di 2605 dipendenti, può vantare 177 dirigenti e 1219 dipendenti di categoria D (in

pratica oltre il 53% dell'organico è composto da funzionari di alta professionalità), i conti non tornano. Tanto più che il costo della macchina regionale, che Rossi ha dichiarato di voler tagliare, ammontano a 17 milioni di euro. Che servono per pagare sei direttori generali (con l'ex governatore Claudio Marini erano 8) 18 aree di coordinamento (con Martini erano 14), 112 settori e 358 posizioni organizzative. Limitando l'analisi alle prime due voci di spesa (direzioni regionali e aree di coordinamento) Rossi spende, rispetto al suo predecessore 160 mila euro in più (3.120.000 euro contro 2.960.000). Una goccia nel mare rispetto a quanto stanziato in contributi a favore degli enti dipendenti dall'amministrazione regionale: 155 milioni. Così suddivisi: 4,2 milioni a testa sono andati all'Irpet (che si occupa di programmazione economica) e all'Artea (Agenzia regionale per le erogazioni in agricoltura), 4,9 mln all'Ars (sanità), 54,4 mln all'Arpat (protezione

ambientale), 64,4 mln all'Ardsu (diritto allo studio), 10,4 mln all'Apet (promozione turistica), 4,8 all'Arsia (sviluppo e innovazione nel settore agricolo-forestale), 2,2 al Consorzio Lamma (Laboratorio monitoraggio modellistica ambientale per lo sviluppo sostenibile), 1,7 al parco della Maremma e 1,4 cadauno al parco della Alpi apuane e al parco Migliarino San Rossore. «Si tratta in alcuni casi di enti le cui competenze sono doppiopioni della struttura regionale», osserva il consigliere regionale del Pdl, Paolo Marcheschi. «Basti pensare alla promozione turistica che conta 13 dipendenti, alla protezione ambientale che ne conta 12, per non parlare poi della sanità. Perché continuare a spendere per mantenere in vita strutture che si sovrappongono e competenze che si accavalano?». Il dibattito sui costi della regione Toscana si è acceso in consiglio regionale, quando il governatore ha annunciato di voler dare corso, in attuazione della

122/2010), alla riduzione dei gettoni di presenza nei cda delle società partecipate. «Siamo d'accordo col presidente, anche perché c'è un obbligo di legge da rispettare», ha proseguito Marcheschi, «ma viste le cifre direi che più che tagliare i gettoni, Rossi farebbe bene a sfoltire la sua elefantia macchina burocratica». Fino ad ora il risparmio annunciato dal governatore toscano ammonta a 300 mila euro, lo 0,2% del costo della macchina regionale e delle agenzie collegate. Forse un po' poco visto che la manovra chiede alle regioni a statuto ordinario di risparmiare 4 miliardi nel 2011 e 4,5 nel 2012. Ma soprattutto di razionalizzare e snellire «le strutture burocratico-amministrative, anche attraverso accorpamenti di uffici con l'obiettivo di ridurre l'incidenza percentuale delle posizioni dirigenziali in organico». Per Rossi ci sarà da lavorare.

Francesco Cerisano

Tar Lombardia rinvia alla Corte di giustizia

Tributi locali, parola all'Ue

Alla Corte di giustizia Ue l'ardua sentenza sulla compatibilità con i principi comunitari delle norme italiane (art. 32, comma 7 bis del decreto legge n. 185/2008, convertito nella legge n. 2/2009) che hanno elevato a dieci milioni di euro il capitale sociale minimo delle società che vogliano concorrere all'affidamento dei servizi di liquidazione, accertamento e riscossione dei tributi locali. A ricorrere ai giudici di Lussemburgo è stato il Tri-

bunale amministrativo regionale della Lombardia, che ha trasmesso gli atti per ottenere una pronuncia pregiudiziale ritenendo le norme nazionali in contrasto con i principi di necessità, ragionevolezza e proporzionalità previsti dal Trattato Ue. La controversia che ha dato origine alla domanda (Causa C-358/10) riguarda un bando di gara del febbraio 2009 con cui il comune di Baranzate (Mi) aveva indetto una procedura aperta, da aggiudicarsi con il

criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per l'affidamento in concessione per cinque anni (fino al 2014) del servizio di gestione, accertamento e riscossione di tutta una serie di tributi comunali (imposta comunale sulla pubblicità, diritto sulle pubbliche affissioni, compresa l'affissione dei manifesti, Tosap). Fra i requisiti di partecipazione (il cui difetto era sanzionato con l'esclusione dalla gara), era prevista l'iscrizione all'Albo dei soggetti abilitati

ad effettuare attività di accertamento e riscossione tributaria, istituito presso il ministero delle finanze. Alla verifica della documentazione prodotta dai concorrenti, risultava che la società che poi ha fatto ricorso al Tar, non aveva provato il possesso del requisito di cui all'art. 32, comma 7 bis del dl n. 185/2008 (capitale sociale pari a dieci milioni di euro interamente versato). E per questo era stata esclusa.

Arriva al traguardo la nuova tariffa professionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili

Al revisore vanno 77 euro all'ora

Aumenti del 50% per i compensi dei sindaci. Sì ai preaccordi

Revisione contabile con onorari minimi su base oraria di 77,48 euro a ora, sindaci con incrementi tariffari pari al 50% e con possibilità di preconcordare i compensi. Previsti anche compensi per le verifiche sul consolidato, ridotti dal 10 al 50% rispetto alle tariffe proprie delle verifiche sui bilanci ordinari. Sono le sostanziali modificazioni (peraltro anticipate su ItaliaOggi del 20 luglio e 20 agosto), apportate dagli articoli della nuova tariffa professionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, che la settimana scorsa ha avuto il via libera ministeriale. **L'art. 37 della tariffa professionale.** L'ammontare del compenso dei sindaci viene parametrato su tre variabili. La prima basata sull'ammontare com-

lessivo dei componenti positivi del conto economico della società, la seconda sul maggior valore fra patrimonio netto e capitale sociale. Entrambe le variabili si fondano sulla interpolazione lineare fra l'onorario corrispondente a due livelli di fatturato e di patrimonio netto della società. La terza componente (variabile) è infine finalizzata a remunerare la partecipazione dei sindaci a cda, comitati esecutivi e assemblee. Oltre all'incremento del 50% rispetto alla vigente tariffa, le principali novità sul tema riguardano la possibilità di esigere il compenso specifico anche per l'assemblea delegata ad approvare il bilancio, nonché l'evenienza (venendo meno il relativo diniego) di preconcordare il compenso sindacale. In

questi casi, ricordiamo, tuttavia, che nelle bozze delle norme di comportamento, anche in relazione al rilievo pubblicistico della funzione «per valutare l'idoneità della misura del compenso, il sindaco dovrà far riferimento alla puntuale applicazione dell'art. 37 della tariffa professionale». In altre parole, un minimo di flessibilità viene consentita ma senza discostarsi dai valori tariffari. Viene poi previsto che i compensi dei sindaci possano essere applicati anche ai professionisti membri dei consigli di sorveglianza delle società che adottano il sistema dualistico. L'indennità per assenza da studio, di cui all'art. 19 del tariffario, risulta cumulabile col compenso ogni qualvolta il sindaco operi fuori del comune dello studio. **La revi-**

sione contabile. Per lo svolgimento della funzione di controllo legale di cui all'articolo 2409-bis c.c. e seguenti, gli onorari, determinati per l'intera durata dell'incarico, sono calcolati, non più con una maggiorazione del compenso di sindaco ma solo in funzione del tempo impiegato. A riguardo, ricordiamo che l'articolo 32 (che richiama l'art. 24 e indirettamente il 19 della tariffa) prevede un compenso orario minimo di 77,48 euro per ora o frazione di ora per il professionista e di 619,76 euro per intera giornata. Per i collaboratori del professionista il compenso minimo è di 27,12 euro ad ora e di 209,16 euro per intera giornata.

In corso di approvazione al senato il ddl che rende più difficile fruire dei benefici della legge 104

Stretta sui permessi per l'assistenza

Ammessi solo i parenti di secondo grado e non più di terzo

Nei confronti dei dirigenti scolastici, dei docenti e del personale Ata stanno per scattare le restrizioni nella fruizione dei permessi mensili retribuiti e degli altri benefici previsti dall'art. 33 della legge 5 febbraio 1992, n. 104 per l'assistenza ad un parente handicappato in stato di gravità. Lo prevede l'art. 24 della legge di delega in materia di lavori usuranti che sarà, salvo qualche sempre possibile rinvio di natura tecnica, approvata dal Senato nella giornata di giovedì prossimo. Le disposizioni contenute nell'art. 24 completano, almeno per il momento, il profondo processo di revisione dell'originario testo del citato art. 33. Un processo di revisione al quale hanno contribuito in uguale misura sia il legislatore con la legge 8 marzo 2000, n. 53 e con il decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, che la magistratura ordinaria e amministrativa oltre ai giudici della Corte Costituzionale. La ratio delle nuove disposizioni sembra essere quella di un contenimento delle spese anche attraverso una riduzione

della platea di quanti hanno titolo di accedere ai permessi e ai benefici in tema di mobilità. Una platea che soprattutto nel comparto scuola ha assunto dimensioni preoccupanti a causa di un uso non sempre corretto dei permessi. Dalla data di entrata in vigore della legge di delega il diritto a fruire dei tre giorni di permesso mensile retribuito sarà riconosciuto solo al dipendente scolastico che potrà fare valere un rapporto di parentela con il soggetto disabile fino al secondo grado, anziché fino al terzo come prevede la normativa in vigore citata in premessa. Il rapporto di parentela entro il terzo grado continuerà, tuttavia, a sussistere qualora i genitori o il coniuge della persona con handicap abbiano compiuto i sessantacinque anni di età oppure siano affetti anche essi da patologie invalidanti o siano deceduti o mancanti. Il permesso mensile retribuito e gli altri benefici previsti dall'art. 33 non potranno essere riconosciuti a più di un dipendente. Saranno, invece, riconosciuti alternativamente a entrambi i genitori in presenza

di un figlio handicappato in stato di gravità. La seconda modifica attiene al diritto del dipendente, che assista un soggetto handicappato in stato di gravità, di scegliere ove possibile la sede scolastica. Fino ad oggi la sede poteva essere quella più vicina al domicilio del richiedente il permesso. L'art. 24 dispone, invece, che la sede deve essere quella più vicina al domicilio della persona che si intende assistere. La terza modifica è relativa alla abolizione del requisito della convivenza della persona handicappata con il parente che intende assisterlo. Le modifiche introdotte dall'art. 24 completano, in qualche misura, le disposizioni contenute nel comma 4 dell'art. 71 del decreto legge n. 112/2008 finalizzate, anche esse alla riduzione delle spese. Il comma 4 dispone, tra l'altro, che, qualora i contratti collettivi nazionali di lavoro o negli accordi sindacali prevedano una fruizione alternativa del permesso in ore o in giorni, la contrattazione collettiva di lavoro, deve definire i termini e le modalità di fruizione delle stesse, con l'ob-

bligo di stabilire una quantificazione esclusivamente in un monte ore dei tre giorni di permesso. Ne consegue che nel caso di fruizione dell'intera giornata lavorativa, l'incidenza dell'assenza sul monte ore a disposizione del dipendente dovrà essere conteggiata con riferimento all'orario di lavoro che il dipendente avrebbe dovuto osservare nella giornata di assenza. Il contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto scuola in vigore dal 2007 non prevede all'art. 15, la fruizione alternativa in ore o in giorni dei permessi retribuiti. Solo in sede di definizione del prossimo contratto la quantificazione ad ore sarà obbligatoria che per il personale della scuola. Fino a quel momento l'amministrazione scolastica non potrà imporla. Potrà, invece, concordare con il lavoratore la fruizione del monte ore secondo le indicazioni del ministero del lavoro e con le modalità previste dai messaggi dell'Inps n. 15995 e n. 16866 il cui contenuto è stato recepito anche dall'Inpdap.

Nicola Mondelli

A usarli, il 9% dei travet

Le nuove disposizioni restrittive per l'utilizzo dei permessi, con particolare riferimento a quelli per l'assistenza agli handicappati, derivano dalla esigenza di ridurre l'entità del fenomeno ed evitare abusi. Un fenomeno che stante un monitoraggio disposto nel 2009 dal ministero per la funzione pubblica ha quantificato in ben. 2.439.985 le giornate di permesso fruite nel 2008 e con una ulteriore crescita del 20% per il 2009. Dall'indagine emerge che il 9%, oltre 300 mila pubblici dipendenti utilizzano i permessi mensili ex lege 104. Nel 50% dei casi sono utilizzati per l'assistenza ai genitori disabili, percentuale che scenda al 10% nel caso di assistenza ai figli o ad altri parenti. In tutti i comparti, rileva sempre

l'indagine, è il personale femminile che utilizza principalmente i benefici. Non sorprende, infine, la constatazione che il maggior numero dei fruitori risulta essere concentrato nel comparto scuola, dove, secondo una stima sindacale, potrebbe arrivare anche ai 2/3. Ed è appunto nel comparto scuola che si sente la necessità di intervenire con provvedimenti restrittivi volti soprattutto a prevenire abusi.

Ricerca Uil sulle strutture comunali: 3 mila euro annui a famiglia, i più economici a Catanzaro

Tra attese e costi, nidi proibitivi

Solo il 13% dei bambini trova posto, doveva essere il 33%

Prima la lista d'attesa per un posto al nido comunale. Poi la mazzata. Se il pargolo rientra tra il 12,7% che un posto lo trova, tra retta e mensa i genitori sborsano 3.270 euro l'anno, il 10% del budget familiare. Un salasso mensile da 256 euro al mese per la frequenza al nido, l'8% del reddito, e 71 euro per la mensa alla materna e alle elementari, il 2,2% del reddito disponibile. Cifre elaborate dalla Uil nella VI Indagine sui costi della scuola per l'infanzia sui dati dei siti istituzionali dei 22 comuni capoluogo di regione, prendendo come campione una famiglia con due figli a carico, di cui uno minore di 3 anni, con un reddito di 36mila euro annui da lavoro dipendente e un reddito I-

SEE di 17.812 euro. Costi che variano da città a città, anche in base ai servizi offerti. Se a Roma una famiglia se la cava con 199 euro mensili, 156 per la retta e 43 per la mensa scolastica, a Milano deve sborsarne quasi il doppio, 300 euro, 232 per il nido e 68 per i pasti. Ma il caro-nido unisce Nord e Sud. Infatti, spiccano, con costi superiori ai 400 euro mensili e incidenza sul reddito familiare di oltre il 14%, Bolzano con 480 euro pari quasi al 15% del budget, Genova con 453 euro e Aosta con 424 euro. Ma anche a Firenze dalle tasche dei genitori escono 419 gli euro mensili, il 13% del proprio reddito. Quasi lo stesso peso che ha una famiglia di Potenza (12,7%) a mandare il pargolo al nido

con 409 euro. E a Palermo i 3.530 euro annui pagati dai genitori corrispondono all'11% del budget. Le città più economiche, quelle da meno di 200 euro di spesa per la scuola dell'infanzia, sono Catanzaro con 138 euro mensili (108 di retta e 30 di mensa), Napoli con 150 (100 di nido e 50 di pasti) e Roma. «Il problema dei nidi», spiega Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil, «ha pesanti ripercussioni sull'occupazione in generale e, in particolare di quella femminile». «Gli asili di Genova non sono tra i più cari d'Italia», protesta Paolo Leardo, assessore comunale competente, la retta mensile nell'orario base è di 215 euro». Tra gli enti locali, la regione Toscana da 4 anni finanzia

voucher che i comuni distribuiscono alle famiglie. «Da quest'anno potranno usufruirne anche le famiglie che mandano i figli ai nidi privati accreditati», spiega il vicepresidente della giunta Stella Targetti. Ma prima di aprire il portafoglio per le famiglie c'è la via crucis delle liste d'attesa. La situazione è di stallo. Meno del 13% dei bimbi trova posto nei nidi. Un vero fallimento per l'Italia che si era impegnata a raggiungere l'obiettivo di Lisbona di 33 posti ogni 100 bambini tra 0 e 3 anni entro la fine di quest'anno. Va meglio in regioni come l'Emilia Romagna che eleva la percentuale sopra il 20%.

Emanuela Micucci

L'inchiesta

I custodi del museo con la laurea in tasca

Superati i candidati diplomati. Allarme dei sindacati: siamo in carenza di personale

Passano sei ore al giorno con gli occhi sgranati per intervenire se un visitatore tocca un dipinto o se un turista cade nella tomba etrusca. E invece muoiono dalla voglia di studiarle quelle opere d'arte, visto che hanno preso una laurea e spesso anche il dottorato proprio in quelle materie. Sono i "custodi laureati", ossia almeno il 90% dei 397 neo assistenti all'accoglienza che, dopo una selezione durissima (159mila le domande arrivate nel 2008), il ministero Beni culturali ha appena assunto per cercare di tappare la falla degli organici nei siti archeologici, nei musei, negli archivi, nelle biblioteche. Peccato che, al primo concorso interno, le sale si svuoteranno di nuovo: perché i "vigilantes-dottori" cercheranno di fare una progressione di carriera verso il posto per cui hanno studiato anche dieci anni. Con buona pace dei semplici diplomati, che si sono visti superare al concorso dai candidati super ferrati. «Ho partecipato anche al bando

per archeologo, in Lombardia, e sono la seconda idonea - racconta Martina Almonte, 34 anni, dottorato a Tubinga, in Germania - intanto ho vinto quello da custode e lavoro con altri tre neoassunti al Museo Pigorini di Roma, ma spero che non mi facciano solo controllare il pubblico. Lo stipendio? Circa 1300 euro al mese ma con l'indennità dei turni alla fine è vicino a quello di un funzionario, circa 1500 mensili». Dice Simona Contardi, 33 anni, dottoranda, una degli 8 nuovi "archeologi custodi" in Piemonte: «Attenzione, il nostro lavoro prevede anche attività di accoglienza e comunicazione». La possibilità di lavorare sul materiale che si deve controllare è, in realtà, a discrezione dei soprintendenti mancando una direttiva chiara da Roma. I vecchi custodi (l'età media è 58 anni) non vedono di buon occhio i giovani colleghi "secchioni". E anche i direttori chiedono spesso di rispettare le consuetudini: turni in sala e sicurezza, tanto che i neoassunti

fanno anche un corso per il pronto intervento in caso di incendio. A palazzo Barberini, a Roma, ne sono appena arrivati cinque, due però sono andate in maternità e non sono state sostituite. Intanto la Galleria nazionale da sabato ha aumentato le sale aperte: da 10 a 24. E la coperta è corta un'altra volta. «Ci sarebbe bisogno di più personale, certo, ed è anzi una fortuna che ci abbiano fatto bandire questa nuova gara per 397 posti» spiega Pietro Pasquali, funzionario dell'ufficio concorsi del ministero. Ma di quanti custodi c'è bisogno? Nelle strutture statali «oggi sono 8.917 - spiega Gianfranco Cerasoli, segretario della Uil Beni culturali - ma ne servirebbero almeno 12mila, una stima fatta peraltro nel 1999 quando musei e siti aperti erano molti di meno». L'emorragia è continua. E le nuove assunzioni, una goccia nel mare. «Entro dicembre saranno 800 i custodi andati in pensione quest'anno» continua Cerasoli. Che pensa «alla difficoltà dei semplici di-

plomati nell'affrontare quiz ed esami duri ma anche ai laureati che, a causa della disoccupazione, si riversano su tutti i posti possibili». Il sindacalista propone: «Il ministro vari un piano per l'utilizzo straordinario del servizio civile nazionale: ne basterebbero duemila per garantire l'apertura dei musei». Per guadagnare 19mila 372 euro lordi l'anno, la carica dei 397 ha dovuto superare un pre-esame con 100 quiz di cultura generale, uno scritto con 12 domande, anche di diritto, e una prova orale legata alla branca prescelta (ad esempio, archeologia), ma anche di inglese e informatica. «Nel Lazio - racconta una che ce l'ha fatta, Nadia, 29 anni, laureata di Napoli - ci siamo sentiti chiedere cosa è raffigurato nella tomba del Barone di Tarquinia o gli influssi dell'arte micenea in riva al Tevere». Quasi nessuno ha saputo rispondere.

Carlo Alberto Bucci

La Provincia: "Emergenza rifiuti" Ma Nicastro: "Sapremo rispondere"

Contestato il ricorso all'unico termovalorizzatore privato di Massafra

La Provincia di Bari e la Bat, sull'orlo dell'emergenza rifiuti. Il conto alla rovescia, secondo le previsioni dell'assessore di via Spalato, Giovanni Barchetti, si misura in settimane. E da qui, fa sapere il padrone di casa, il presidente Francesco Schittulli, affiancato dal collega della Bat, Francesco Vendola e dal vice coordinatore del Pdl pugliese, l'onorevole Antonio Distaso, non ci saranno altre ordinanze per ampliare discariche. Il caso Conversano scotta ancora ed è la punta dell'iceberg: lì - spiega Schittulli - la Regione mi ha costretto a firmare un'ordinanza per consentire di smaltire dopo il blocco dell'impianto complesso (biostabilizzazione e cdr) per mano del Consiglio di Stato che ha dato ragione al consorzio d'aziende che aveva perso l'appalto e per questo aveva fatto ricorso. Le proteste ci sono state in pieno agosto. Cortei contro

una discarica che doveva essere chiusa dieci anni fa ma che ancora vive per soccorrere anche il Salento. Stessa situazione nella Bat, il territorio che più di altri sta aiutando la Puglia a non finire sommersa dalla monnezza: il presidente Francesco Ventola ha dovuto firmare a giugno un'ordinanza per sopraelevare la discarica di Andria per accogliere i rifiuti del bacino 4, dopo la chiusura di Altamura. «Non possiamo essere chiamati in Prefettura solo per il nostro potere di firmare ordinanze», sbotta Ventola. «Ora basta e lo vogliamo dire in tempo, lontani da appuntamenti elettorali, non possiamo sempre arrivare all'ultimo momento, la collaborazione istituzionale non è mancata e non mancherà ma serve un'operazione-verità - insiste il presidente della Bat - bisogna dire ai cittadini che questo piano rifiuti è fallito, che non si comprendono le ra-

gioni per cui bisogna bruciare i rifiuti in un termovalorizzatore privato, a Massafra, quando nel piano precedente, quello di Fitto, ne erano previsti tre pubblici». Sullo sfondo la polemica politica emerge e questo un po' sorprende l'assessore regionale all'Ambiente, Lorenzo Nicastro: «I rifiuti non sono né di destra né di sinistra. E su questa convinzione con la Provincia di Bari c'è sempre stata una responsabile collaborazione istituzionale. Non parlerei di emergenza, la situazione è critica ma sapremo dare tutte le risposte che servono anche nel rispetto delle sentenze». La situazione, insomma, è meno allarmante di quanto le due Province vogliano far credere. Intanto perché a Conversano, dove la Regione dovrà rifare la gara europea per la gestione dell'impianto bloccato dalla sentenza («Sei mesi bastano per completarla», assicura Nicastro), la capienza auto-

rizzata ad agosto da Schittulli non s'è esaurita. E così per Giovinazzo che ha un'autonomia di sei mesi. Oggi in Provincia, a Bari, Schittulli avrà modo di chiarirsi con i tecnici regionali nell'incontro programmato per fare il punto della situazione. L'assessore Barchetti insiste: «La situazione è d'emergenza e può scoppiare da un momento all'altro in due bacini, Altamura e Conversano». Ma anche in quello che comprende Bari città, situazione critica perché, senza i risultati della raccolta differenziata che avrebbe potuto alleggerire lo smaltimento e allungare la vita delle discariche, le cave si esauriranno presto perché anche con gli impianti complessi che produrranno cdr, ci sarà bisogno di termovalorizzatori per bruciare quello invenduto, che nel Barese non sono previsti.

Piero Ricci

La crisi in città

Nidi e scuole, tariffe in rialzo a rischio anche i redditi medi

E colpo di scure sui precari di Palazzo d'Accursio

Palazzo D'Accursio alla prova dei tagli. Uffici al lavoro sulle proposte da portare al tavolo dei sindacati, già convocati in Comune per il 29 settembre. Sul tavolo dei dirigenti comunali la sforbiciata di 20 milioni di euro di trasferimenti statali previsti dalla manovra nel 2011. Occhi puntati sul ritocco all'insù delle tariffe di nidi e rette, che resteranno invariate per le fasce più deboli. Ma che potrebbero aumentare in media del 25% per i redditi medio-alti. In pratica, tenere un bimbo al nido potrebbe costare dai 600 ai 900 euro in più all'anno anche alle famiglie con reddito annuo tra i 20 e i 26mila euro. Si tratta, per ora, di semplici ipotesi, ancora da confrontare con i sindacati e con lo stesso commissario Anna Maria Cancellieri, rientrato ieri dal viaggio all'Expo di Shanghai per la maratona di bilancio. Il re-

bus è difficile da risolvere: come trovare i 20 milioni di euro che mancano dalle casse comunali? Impossibile, spiegano da Palazzo D'Accursio, usare la leva fiscale, perché le tasse sono bloccate per legge per gli enti locali, in attesa della legge sul federalismo fiscale. Resta quindi il taglio delle spese e l'aumento delle tariffe per i servizi, bloccate dall'era Cofferati. «Toccheremo le tariffe modificando le fasce di accesso Isee, ma solo per i redditi più alti» aveva detto venti giorni fa Anna Maria Cancellieri dopo il summit con Cgil, Cisl e Uil. Ma secondo il calcolo degli uffici nel novero dei rincari finiranno anche i redditi cosiddetti "medi", quelli cioè tra i 20 e i 26mila euro (la fascia più alta nel reddito-metro Isee). Solo in questo modo, aumentando in media del 25% il costo di accesso ai nidi e agli altri servizi, sarebbe infatti possibile re-

cuperare circa 5 milioni di euro, ripianando un quarto del buco da 20 milioni di euro di tagli del governo. In pratica, una famiglia con un reddito di circa 23mila euro che oggi paga circa 3.150 euro all'anno per tenere il figlio al nido, potrebbe pagare dal 2011 circa 3.800 euro. Una stangata che difficilmente andrà giù ai sindacati, che pensano invece ad aumenti delle tariffe in linea con l'inflazione. Nei guai anche il settore personale, cui la giunta commissariale ha assegnato un taglio di circa 12milioni di euro in una variazione di bilancio approvata a giugno. La sforbiciata colpirebbe tutti i circa 400 cococo del Comune, oltre che bloccare turn over, straordinari e buoni pasto per gli assunti. Non verranno toccate invece le quote comunali nelle partecipate come Hera, Fiera e Aeroporto, proposta avanzata anche nel dibattito

pre-elettorale. I proventi della vendita non potrebbero infatti essere impiegati nella spesa corrente, né per salvaguardare i servizi. Solo 500mila euro, poi, si potrebbe recuperare dal taglio delle consulenze. Mentre ancora allo studio di Atc c'è il rincaro dei biglietti del bus, "figlio" dei 3 milioni di taglio dei trasferimenti regionali sui trasporti. Intanto proprio da viale Aldo Moro è arrivata ieri la proposta Pd di un sussidio regionale di disoccupazione complementare rispetto a quello erogato dall'Inps, da portare presto sui banchi dell'assemblea legislativa. A firmare la proposta, oltre a Antonio Mumolo e Thomas Casadei, anche Maurizio Cevenini, in pole come candidato sindaco del centrosinistra alle primarie.

La Regione copre il deficit 80 milioni alla sanità

I tagli alle spese non bastano a ridurre il disavanzo delle Asl

Ottanta milioni di euro della Regione per salvare i bilanci 2010 delle aziende sanitarie e ospedaliere dell'area fiorentina, in particolar modo Careggi e la Asl. Ci vorrà un intervento pesante dell'assessorato della salute per evitare il passivo della zona sanitaria più grande della Toscana. Da qualche anno le aziende sono aiutate a sistemare i conti quando si avvicina la fine dell'anno, ma la cifra di questo 2010 è la più alta spesa da un pezzo a questa parte. Oltretutto le prospettive per il futuro non sono rosee, visti i tagli al fondo sanitario nazionale che si faranno sentire anche nel 2011 e soprattutto nel 2012. I direttori generali di Firenze (Asl, Meyer e Careggi), Empoli, Prato e Pistoia partivano da un deficit alto che si è scoperto essere ancora peggiore qualche

settimana fa, quando sono saltati fuori 30 milioni in più di rosso per l'azienda sanitaria fiorentina. Così si è arrivati oltre i 100 milioni di buco. La Regione ad agosto chiese di applicare tagli agli sprechi per portare la cifra a 65 milioni. Oltre un mese di lavoro non è servito a raggiungere l'obiettivo. Le aziende si sono fermate a 80 milioni e ieri sono andate dall'assessore Daniela Scaramuccia, piuttosto scoccia per il mancato raggiungimento dell'obiettivo, a chiedere un aiuto più alto del previsto. Hanno promesso che riusciranno a tagliare fino a quella cifra di deficit e il dipartimento alla salute ha assicurato i finanziamenti. E' la Regione ad assegnare i fondi alle Asl, quindi se lo stesso ente le aiuta a fine anno a raddrizzare i bilanci non c'è niente di strano e soprattutto il si-

stema resta in pari. Che è ciò che conta. E' però un fatto che le aziende non riescano da sole a mantenere il pareggio con lo stanziamento previsto per loro all'inizio dell'anno. Soprattutto è un dato preoccupante che il deficit salga se lo si analizza nella prospettiva per i prossimi anni. Ci vorrà grande capacità di ridurre le spese senza tagliare i servizi per fronteggiare il taglio dei fondi al nostro sistema sanitario. Lo stesso assessore Scaramuccia qualche giorno fa ha avvertito che se non ci saranno nuove idee per spendere meno mantenendo alti gli standard della sanità toscana, il sistema rischia il collasso. Nel 2012 potrebbero non esserci più soldi per aiutare le aziende in difficoltà e tutto il bilancio sanitario regionale potrebbe finire in rosso con la conseguenza di non riuscire ad

assicurare più certi servizi ai cittadini. Le aree vaste di Siena e Pisa hanno già chiuso l'accordo per avere i finanziamenti regionali, ma le cifre stanziare per le altre due macro aree in cui è divisa la sanità toscana sono ben inferiori agli 80 milioni che finiranno nelle casse delle aziende fiorentine. E' stata la ripartizione del fondo sanitario nazionale in base al numero dei cittadini e non anche alla loro età a mettere in difficoltà la Toscana. Oltretutto, verso la metà di quest'anno si sono profilate nuove riduzioni degli stanziamenti nazionali. Così ci si è trovati a dover riparare una situazione difficile con pochi mesi davanti, cioè con meno tempo per applicare i tagli e risparmiare.

Michele Bocci

Il caso

Pioggia di multe In arrivo da Tursi cartelle esattoriali per 67 milioni

Uno tsunami di cartelle esattoriali si abatterà su Genova nella prima decade di ottobre. «Dovrebbero essere circa 612 mila sanzioni, per una somma totale pari a quasi 67 milioni di euro. Ma sappiamo già che difficilmente verranno pagate, se non in parte» spiega Maurizio Rametta, vicecomandante della Polizia Municipale. Si tratta di multe elevate tra il 20 marzo 2006 e il 20 marzo 2008 e mai pagate da automobilisti e motociclisti sanzionati. Un'analoga ondata di cartelle inviata da Equitalia lo scorso anno, infatti, lo è stata in misura di poco superiore al 27%, confermano al Matitone. Il che significa che poi scattano i sequestri, quelli immobiliari o dell'auto, per i debitori. Per il Comune non ci sono quegli sperati introiti su cui invece sarebbe tanto bello poter contare; è successo anche con la sanatoria per le multe ante 2004, che sono state pagate, nonostante le condizioni più che miti, solo per il 10% dei casi, con un introito di poco superiore al milione di euro invece degli 8 e più stimati. In ogni caso preparatevi, le cartelle arrivano. E con un nuovo modello, che si promette più chiaro per il contribuente: con indicazioni precise sul ruolo, la sanzione, la mora e gli interessi, nonché i dati del veicolo e la data della contravvenzione. Al Matitone (Sportello Comparto Ruoli) si stanno già preparando all'assalto per delucidazioni. Equitalia (via D'Annunzio 34) fa altrettanto.

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.VII**Il vertice****Bertolaso: "Rifiuti, non è emergenza il problema è del Comune di Napoli"**

«Non si può parlare di emergenza rifiuti in Campania». Lo ha detto il capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, al termine di una riunione al Dipartimento con l'assessore regionale all'Ambiente, Giovanni Romano, il presidente della Provincia Luigi Cesaro e i prefetti delle province campane. «Il problema di questi giorni - ha spiegato Bertolaso - riguarda Napoli, dove ci sono problemi di raccolta legata a difficoltà dell'azienda comunale, ma non è emergenza perché le discariche aperte sono sufficienti a garantire il conferimento di tutti i rifiuti e il termovalorizzatore di Acerra nel suo primo anno ha avuto performance soddisfacenti». Il capo della Protezione civile ha puntualizzato che non ha «ruolo nella gestione dei rifiuti in Campania, ma mi è sembrato corretto fare un punto della situazione al di là di quello che si legge sui giornali».

Villafrati e il giallo dell'acqua avvelenata

"Arsenico e mercurio dai nostri rubinetti"

Il sindaco accusa l'Aps: siamo pronti ad annullare il contratto

Francesco esce dal negozio di alimentari sulla strada principale di Villafrati con due confezioni d'acqua e un'espressione accigliata. È la quarta volta che fa la spola tra il negozio e la sua auto per riempire il bagagliaio di minerale. «Da quando ci hanno detto che nell'acqua c'è l'arsenico - racconta - non uso più l'acqua corrente e così mi tocca venire qui ogni giorno a comprare quella minerale». Da oltre un anno, gli esami periodici sulla qualità dell'acqua erogata in questo paesino alle porte di Palermo evidenziano con cadenza quasi ciclica la presenza di sostanze nocive per l'organismo umano. Oltre all'arsenico, veleno micidiale utilizzato nei pesticidi, sono state trovate tracce tutt'altro che trascurabili di fluoruri e, in un'occasione, anche di mercurio. Il Comune prova a tenere la situazione sotto controllo ricorrendo all'uso di autobotti per tamponare i momenti di emergenza, ma tra i cittadini cresce la paura di aprire il rubinetto di casa. Il sindaco annuncia: «Se Acque potabili siciliane non risolve subito la situazione rescinderemo il contratto». C'è chi dà la colpa all'apparecchio di osmosi inversa all'ingresso delle cisterne che non funziona e chi dice che è tutta colpa dell'Aps, l'azienda che dal

2007 ha in carico il servizio idrico. Parlando con diversi cittadini e con alcuni addetti ai lavori, si scopre che la principale riserva idrica di Villafrati è il pozzo Chiara-stella, una sorgente di acque calde che proprio per la loro composizione presentano in natura arsenico e fluoruri. Pericolosi se ingeriti direttamente ma inoffensivi se disciolti con l'acqua proveniente dall'altro bacino della zona, quello di pozzo Nocilla che non presenta nessuna di queste sostanze nella sua composizione. Appoggiato a un muro, poco distante dal municipio, un anziano avanza la sua ipotesi: «La colpa è di quelli dell'Aps - dice Pino, da tutta la vita residente a Villafrati - hanno "sconzato" il servizio e hanno rovinato un paese. Non era mai successa una cosa del genere prima, se ne occupavano operai che conoscevano bene la situazione e sapevano come gestirla». A Villafrati non si parla d'altro e la paura cresce insieme al numero delle ordinanze emanate dal Comune. Nel corso dell'ultimo anno, l'acqua è stata dichiarata pericolosa per l'uso umano per oltre cento giorni, e in tanti cominciano a non fidarsi più delle rassicurazioni del sindaco e delle autorità sanitarie. «Qui a Villafrati acqua dal rubinetto non ne beve più nessuno - racconta Salvatore Agnel-

lo - L'acqua viene dichiarata non potabile da un giorno all'altro e non ci fidiamo più». «Perché c'è così poco arsenico nell'acqua? - ironizza Giuseppe Ribaud - Qualcuno dovrebbe invece preoccuparsi di cosa è rimasto nelle cisterne delle nostre case. A questo potrebbero benissimo mettercene un po' in più». Difficile fare dell'ironia quando la situazione ha delle conseguenze sul piano economico. Vincenzo Li Gambari, del Bar dello Sport, non riesce a darsi pace: «Negli ultimi sei mesi - racconta - abbiamo speso più di mille euro per comprare casse di acqua minerale. Siamo costretti persino ad usarla per la produzione di rosticceria e pasticceria. Mi rivolgerò a un avvocato: l'Aps ci sta facendo un danno incredibile e qualcuno dovrà pagare». Non manca chi si chiede che effetti potrebbe avere l'uso prolungato di un'acqua biologicamente alterata. A taccuini chiusi, sono in molti a fare dei collegamenti inquietanti tra l'acqua e alcune morti avvenute recentemente. «Il dubbio che sempre più si sta diffondendo tra i cittadini - spiega il consigliere comunale Biagio Pirrone - è che l'acqua malsana possa essere la causa dell'aumento di leucemie e tumori in questi ultimi anni. E' inaccettabile che nelle condotte idriche di

un paese si trovi il mercurio o l'arsenico: l'Aps risolve il problema o si faccia da parte». L'Aps assicura che non c'è alcun caso Villafrati: «l'acqua è assolutamente potabile e sottoposta a controlli costanti», scrive l'azienda in una nota. Ma il sindaco Giuseppe Scalzo contrattacca: «Valori di arsenico pari al doppio del limite massimo, mercurio, fluoruri in elevate quantità non sono invenzioni ma i risultati delle analisi fatte dall'azienda sanitaria provinciale. Quest'estate sono stato costretto a sopperire alle mancanze dell'Aps utilizzando autobotti prese in prestito dai comuni vicini e dalla Protezione Civile, altrimenti il paese sarebbe rimasto senz'acqua. Ho informato il prefetto che siamo disposti a venire incontro all'azienda mettendo a disposizione le risorse economiche e i mezzi per venire fuori dall'emergenza ma l'ipotesi di recedere dal contratto diventa sempre più concreta». Il primo cittadino lancia l'allarme sull'acqua rimasta nei recipienti privati: «Non possiamo sapere cosa sia rimasto depositato nelle cisterne delle case durante i periodi di criticità. La paura dei miei concittadini è legittima. Ed è arrivato il momento di fare chiarezza».

Giovanni Scarlata

La REPUBBLICA ROMA – pag.I

Seduta straordinaria nella ristrutturata Aula Giulio Cesare. Il Capo dello Stato riceve la cittadinanza onoraria. In mattinata la celebrazione a Porta Pia con Bertone

Campidoglio, nasce l'Assemblea

Napolitano battezza la nuova Roma Capitale. Alemanno attacca la Lega

Il riconoscimento ufficiale arriva, a 140 anni dalla Breccia di Porta Pia, in una Aula appena restaurata per suggellare il nuovo corso politico della città. Non più Comune di Roma, ma da ieri, Roma Capitale. Un passaggio sancito dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del decreto approvato venerdì dal Consiglio dei ministri e concretizzato con una seduta straordinaria del consiglio comunale (da ieri Assemblea capitolina) in cui il sindaco Gianni Alemanno ha conferito al Capo dello Stato Giorgio Napolitano la cittadinanza onoraria di Roma Capitale. «Roma, Roma solo deve essere la capitale d'Italia» ha ribadito, nel suo discorso in Campidoglio, il Capo dello Stato citando le parole di Cavour. «È mio doveroso impegno ed assillo - ha proseguito Napolitano - che non vengano ombre da nessuna parte sul patrimonio vitale e indivisibile dell'unità nazionale, di cui è parte inte-

grante il ruolo di Roma Capitale». E poi ha aggiunto: «Un ruolo che non può essere negato, contestato o sfilacciato nella prospettiva di un'evoluzione più marcatamente autonomista e federalista dello Stato italiano». A celebrare la fine del Comune di Roma e la nascita di Roma Capitale c'erano il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, il ministro della Difesa Ignazio La Russa, delle Politiche comunitarie Andrea Ronchi, della Gioventù Giorgia Meloni, i presidenti di Regione e Provincia, Renata Polverini e Nicola Zingaretti, e gli ex sindaci Walter Veltroni e Francesco Rutelli. Ma in un'Aula Giulio Cesare appena restaurata con banchi dotati di schermi touch screen per consiglieri e assessori, era ben udibile anche il rimbombo delle polemiche. «L'importante atto legislativo di Roma Capitale si inserisce nel più ampio disegno della riforma del federalismo fiscale» ha sottolineato Alemanno, pun-

tando poi il dito contro gli attacchi della Lega. «Invasive politiche dissennate - ha stigmatizzato il sindaco - che vogliono depotenziare il ruolo di Roma Capitale» Quindi, Alemanno ha ribadito che «il Patto per Roma Capitale fu sottoscritto con la Lega all'atto della riforma sul federalismo fiscale e non può essere violato» ed è «impensabile distribuire le sedi centrali dei Ministeri su tutto il territorio nazionale, per i gravi danni organizzativi ed economici che comporterebbe e perché verrebbe colpito il simbolo più importante dell'Unità nazionale». Il presidente della Provincia Nicola Zingaretti ha aggiunto: «Il federalismo è una riforma importante, ma deve essere approvata senza provvedimenti ridicoli come lo spostamento dei ministeri al Nord». Concorde anche la governatrice Renata Polverini: «Se diciamo che viene fatta Roma Capitale anche perché è la sede del governo e poi portiamo via i ministeri, ini-

ziamo con il piede sbagliato. Non è un processo in cui si può andare per tifoserie». Il sindaco non ha mancato l'affondo finale contro la Lega. «Non esiste la Roma ladrona - ha detto Alemanno durante il suo discorso in Campidoglio - nel complesso, tra Irpef, Ires e Iva, la nostra città offre un gettito fiscale di circa 35 miliardi di euro a fronte di trasferimenti statali di poco superiori a 1 miliardo e 600 milioni di euro». Poi, annunciando la volontà di «arrivare entro novembre ad una prima lettura del Consiglio dei ministri del secondo decreto attuativo di Roma Capitale» e l'apertura di un «tavolo di lavoro con la Regione», il sindaco ha ribadito di «non credere molto all'istituzione della Provincia». Secca la replica del presidente della Provincia Nicola Zingaretti: «Ormai lo dice sempre, non è una grande novità... ».

Laura Mari

La REPUBBLICA ROMA – pag.III

Che cosa prevede la bozza Alemanno-Calderoli. Il sindaco: "Entro novembre il secondo decreto"

Edilizia, urbanistica, mobilità

Poteri alla città, Regione a secco

È l'ora di pranzo quando il sindaco Alemanno annuncia l'accelerazione sulla riforma: «Se lavoriamo bene, entro novembre saremo in grado di andare in Consiglio dei ministri per la prima lettura del secondo decreto su Roma capitale». Materia complessa, quella dei nuovi poteri da assegnare alla città eterna, che ha già fatto litigare l'inquilino del Campidoglio con la governatrice del Lazio, per nulla disposta a farsi ridimensionare. Tant'è che «faremo ogni sforzo per arrivare a un testo condiviso» ha cercato ieri di rassicurarla il sindaco, declassando il lungo elenco di competenze che la Regione dovrebbe devolvere al Comune circolato a fine agosto come «una proposta tutt'altro che», nel senso che ci ab-

biamo messo tutto il possibile dal punto di vista del trasferimento dei poteri. Ora dobbiamo confrontarci». Eppure è proprio quella bozza, ribattezzata "Alemanno-Calderoli", a fornire la base della discussione. Il Turc, acronimo di Testo unico Roma Capitale, definisce infatti le nuove funzioni della città eterna nei sei ambiti fissati dalla legge delega: valorizzazione di beni storici e ambientali; sviluppo socio-economico; pianificazione territoriale; edilizia; servizi; protezione civile. Stando alla bozza originaria messa a punto di concerto fra uffici del Campidoglio e ministero per le Riforme, la metropoli governata da Alemanno ne uscirebbe fortissima. A farne le spese la Regione Lazio, che conserverebbe giurisdizione

solo in tema di sanità. Vediamo. Non solo i poteri speciali del sindaco su traffico e mobilità diventerebbero permanenti ma al Comune verrebbe trasferita ogni competenza in materia di urbanistica e l'intera torta della protezione civile; la facoltà di aprire nuove farmacie, mercati, pompe di benzina e giornali; la potestà in materia di fonti rinnovabili, elettricità, energia nucleare, petrolio e gas. Ancora: il Campidoglio potrà decidere in completa autonomia il rilascio delle autorizzazioni paesaggistiche, le risorse idriche e le concessioni per le spiagge locali. Quanto allo sviluppo economico, avrà l'esclusiva sulle iniziative per artigianato e piccole imprese, programmerà le fiere e fisserà i requisiti per la somministra-

zione di bevande e alimenti, leggi bar e ristoranti. Anche se la vera "svolta autarchica" avverrà nell'ambito urbanistico: i regolamenti edilizi e le autorizzazioni a costruire potranno essere adottati senza bisogno del nulla osta della Provincia e anche in deroga agli standard regionali. Ai due enti "spodestati" resterà la sola possibilità di formulare osservazioni sulla conformità del piano regolatore ai rispettivi piani territoriali. Troppo per la Polverini. Che sta già studiando le contromisure. L'idea è quella di attribuire sì alcune funzioni (ma molte meno di quelle previste in bozza) mantenendo però in capo alla Regione la programmazione e il controllo.

L'intervento

La lotteria degli ineleggibili

Certo: a poteri speciali devono corrispondere premi e sanzioni altrettanto speciali. Ma non è un po' troppo speciale il trattamento riservato ai governatori delle Regioni incapaci di mantenere i conti a posto? Il presidente di una Regione che non sa risparmiare meriterà di essere l'unica vittima politica della nuova legge sul federalismo fiscale? Si prevede, infatti, nella nuova bozza governativa sul federalismo fiscale, che gli amministratori regionali che dovessero fallire nel compito virtuoso di tenere a bada i bilanci potranno essere perciò «ineleggibili». Ti sei dimostrato un eletto incapace, immeritevole, fallimentare? La punizione consiste nel non poter avere un'altra chance. Nel non essere considerato degno di essere eletto nuovamente. Così si introduce un elemento di sicura responsabilità. Un controllo sulle politiche fatte. Un deterrente sicuro. Una sollecitazione a contenere le spese, a non incrementare gli sprechi, a non dilapidare le risorse pubbliche. Una frustata per restare sulla retta via della virtù finanziaria. Già, ma perché allora soltanto per i governatori? Per quale ragione un sindaco di piccole

e grandi città non deve essere sottoposto allo stesso severo trattamento? E un presidente della Provincia può essere rieletto in un qualsiasi momento anche se i conti non stanno a posto? Se poi si volessero introdurre criteri minimi di equità, non si capisce perché un parlamentare che si è impegnato con gli elettori a realizzare alcune cose, può candidamente ripresentarsi alle elezioni successive anche se è stato platealmente inadempiente. E a maggior ragione un ministro che non sa contenere il deficit del suo dicastero, sarà eleggibile o sarà equiparato al presidente di una

Regione? E il primo ministro, che addirittura è il responsabile supremo di una politica di governo, dell'amministrazione, dei conti pubblici, non dovrà essere sottoposto anche lui alle forche caudine dell'ineleggibilità? Sarebbe il panico, se quel criterio venisse applicato erga omnes. Non si capisce allora perché tanto accanimento contabile solo e soltanto sui governatori. Colpirne uno per educarne cento?

Pierluigi Battista

Le Regioni - Le norme

Federalismo, con le nuove regole quattro governatori ineleggibili

Le Regioni in rosso e le conseguenze del futuro decreto

ROMA — Volendo pensare male si potrebbe dire che la cosa sembra studiata per dare il colpo di grazia al potere della sinistra nelle Regioni. Se il nuovo decreto sul federalismo non rischiasse invece di mietere la prima vittima nel Popolo della libertà. Dice infatti il provvedimento che i governatori i quali non presenteranno sei mesi prima della loro scadenza i conti della sanità «certificati» non potranno ricandidarsi. Una pillola avvelenata che potrebbe estromettere il presidente del Molise Michele Iorio dalla prossima sfida elettorale, in programma fra poco più di un anno. Potrebbe, se la misura draconiana fosse già in vigore. Ma siccome non lo è, e non lo sarà fino a chissà quando... Direte: a che serve allora questo gioco? Serve a far capire in concreto cosa potrebbe succedere in una situazione reale ai politici che guidano Regioni con i conti in disordine. Illuminante è un rapporto sulla sanità appena sfornato dalla Corte dei conti. Il Molise conta appena 320 mila abitanti ma dal punto di vista dei bilanci sanitari, se sono esatti i dati contenuti in quel documento della magistratura contabile, versa nella condizione peggiore fra le Regioni italiane, con la sola eccezione del Lazio. Il disavanzo, nel 2009, è stato pari a 225 euro

per ogni residente, contro i 244 del Lazio, i 133 della Valle D'Aosta, i 125 della Campania, i 116 della Sardegna e i 111 della Calabria. Proprio per questo lo scorso anno il governatore Iorio è stato nominato commissario per attuare un ferreo piano di rientro. Ma le cose non sono andate evidentemente per il verso giusto. Per esempio, non è stata accolta la richiesta che era stata avanzata dal commissario: utilizzare i soldi del Fas, il fondo per le aree sottosviluppate che dovrebbero essere utilizzati per le infrastrutture e gli interventi economici, allo scopo di tappare il buco della sanità. A maggio di quest'anno il Tavolo tecnico e il Comitato permanente incaricati di verificare l'attuazione delle misure hanno concluso, riferisce sempre il rapporto della Corte dei conti, «che la Regione Molise non ha migliorato bensì peggiorato negli anni il risultato di esercizio con una conseguente crescita dei disavanzi». Ration per cui, «alla luce della grave situazione finanziaria determinata dai ritardi nell'attuazione del piano di rientro, dall'adozione di atti in contrasto con lo stesso piano...» si è deciso di proporre una iniziativa senza precedenti: commissariare il commissario. Il

suo destino è adesso nelle mani di Silvio Berlusconi. Ma che cosa sarebbe accaduto se la regola della incandidabilità dei governatori fosse stata già applicabile prima delle ultime elezioni regionali? Con ogni probabilità l'ex presidente della Regione Calabria Agazio Loiero sarebbe stato messo con ogni probabilità fuori gioco. E il centrosinistra avrebbe dovuto trovare un altro cavallo da far correre. Come hanno dimostrato anche le indagini della magistratura, la Calabria è la Regione nella quale non soltanto i costi sono elevati e la qualità dei servizi scadente, ma è pure quella con il maggiore disordine amministrativo. Ci sono casi in cui mancano addirittura i bilanci. Per rendersi conto della situazione basta uno sguardo alla relazione consegnata dai commissari della Azienda sanitaria provinciale numero 5 di Reggio Calabria al ministro dell'Interno Roberto Maroni, nella quale si denuncia uno stato di cose «allo sfascio totale, paurosamente e pericolosamente senza regole, senza guida e senza controlli». Descrivendo un ente «in stato di abbandono, lasciato a gruppi di potere interni alla propria dirigenza, con strutture amministrative cato-

nismi manipolati dall'esterno con la compiacenza dei dirigenti». Il tutto, con un indebitamento che per quella sola azienda era arrivato a superare i 500 milioni di euro. Secondo la Corte dei conti la perdita cumulata e «non coperta» della sanità calabrese per il periodo gennaio 2006 - dicembre 2009 è stata pari a un miliardo e 14 milioni di euro. Anche se in base alle informazioni disponibili non è impossibile considerare «sottostimata» questa somma. Qualche serio rischio di ineleggibilità l'avrebbe potuto correre anche Nichi Vendola, il governatore della Puglia che non soltanto ha vinto nuovamente la sfida delle regionali, ma che ora gode di un consenso crescente come possibile candidato premier della sinistra nel caso di elezioni politiche anticipate. La sanità pugliese ha archiviato il 2009 con un disavanzo di quasi 300 milioni, cifra pari a 72 euro per ogni abitante. Una somma decisamente più gestibile rispetto a quella di altre realtà meridionali, come la Campania (725 milioni di euro il buco del 2009). Ma non indifferente. Soprattutto in considerazione di un indebitamento delle aziende sanitarie regionali che nel 2009 aveva raggiunto 2 miliardi 752 milioni, con un aumento del 5,78%

rispetto al 2008. Una esposizione tredici volte più grande di quella della vicina Basilicata, altra Regione del Sud in disavanzo: 22 milioni di euro, 37 per ogni abitante. Un deficit modesto, che tuttavia avrebbe potuto creare qualche problemino al governatore di centrosinistra Vito De Filippo, il quale nel marzo scorso si è ricandidato e ha rivinto. Ma nel caso in cui ci fosse stata la norma capestro avremmo assistito anche in Sardegna allo stesso confronto elettorale fra l'ex presidente Re-

nato Soru e Ugo Cappellacci, che si è risolto con la vittoria di quest'ultimo? Nel 2008 la sanità sarda ha registrato un deficit di 130 milioni e un indebitamento di 712 milioni. Brividi avrebbe provato pure Claudio Burlando, che come Vendola e De Filippo si è ripresentato nel 2010 alle elezioni ed è stato confermato governatore della Liguria: Regione del Nord che insieme al Veneto, dice la Corte dei conti, ha chiuso in rosso il 2009. Un centinaio di milioni di euro. Cifra irrisoria, para-

gonata alla voragine, quasi quattordici volte più grossa, del Lazio: un miliardo 371 milioni, con un debito stimato, nel 2008, di ben 9 miliardi di euro. Va da sé che in una situazione del genere, se la regola della ineleggibilità fosse stata vigente, l'ex governatore Piero Marrazzo non avrebbe mai potuto aspirare a ricandidarsi. Però nel suo caso, come sappiamo, la questione non è neppure posta. Per ragioni che niente hanno avuto a che fare con il buco della sanità. Nemmeno l'ex presidente

della Regione Campania Antonio Bassolino, che comunque non si è ricandidato, avrebbe avuto qualche chance. Per non parlare dell'ex governatore della Sicilia, dottor Totò Cuffaro, ora senatore: un radiologo alla guida fino al 2008 di una Regione con i conti della sanità in rosso per 232 milioni e un debito di oltre 4 miliardi di euro. Sistemare le cose toccherà ora al suo successore, dottor Raffaele Lombardo, psichiatra.

Sergio Rizzo

CORRIERE DELLA SERA — pag.6**Le reazioni****La Polverini: ridicolo, eredito una situazione pesantissima***La presidente Marcegaglia: una misura anti sprechi che chiedevamo da tempo*

ROMA — Roberto Formigoni, rilancia. «I governatori ineleggibili se hanno i conti in rosso? È un principio sacrosanto, perché dobbiamo tornare alla buona amministrazione, ma io estenderei il principio anche ai ministri e al governo centrale» ha detto ieri il presidente della Regione Lombardia commentando le anticipazioni del Corriere della Sera sul nuovo decreto attuativo del federalismo allo studio del governo. Un provvedimento che piace

alla Confindustria, ma che riscuote anche forti perplessità in alcuni governatori. Come Renata Polverini, presidente del Lazio, quasi incredula. «Questa era una vecchia ipotesi sui conti generali. Se fosse sui conti della sanità - ha detto ieri la Polverini - sarebbe ridicolo. Mi certificherebbero l'ingresso, perché io eredito una situazione drammatica». Nonostante lo scetticismo del presidente del Lazio, l'ipotesi di accompagnare il federalismo fiscale con

strumenti legislativi per sanzionare il fallimento politico degli amministratori è più vivo che mai. E trova calda accoglienza tra gli imprenditori. «Il federalismo è una riforma importante purché porti alla riduzione della spesa pubblica improduttiva, riduca gli sprechi e gli enti inutili. Probabilmente nel federalismo fiscale ci sarà un provvedimento in base al quale gli amministratori che non rispettano i conti, soprattutto quelli della sanità, diven-

teranno ineleggibili e questa è una cosa molto giusta e importante che chiediamo da tempo» ha detto il presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia. «Se il federalismo significa riduzione della spesa e maggior responsabilità, oltre a penalizzare gli amministratori locali che amministrano male, è un fatto positivo» ha aggiunto.

Mario Sensini

Il sale sulla coda

L'Abruzzo insegna: il cittadino conta poco

Perché i nostri governanti credono di poter manipolare l'opinione dei più?

Ci sono degli argomenti su cui gli italiani si sono espressi chiaramente e anche più di una volta, dati statistici alla mano: 1) Il nucleare. 2) L'estrazione di olii minerali vicino alle coste. 3) La caccia. Gli italiani interrogati, dicono in maggioranza no al nucleare, no alle trivellazioni vicino alle coste, no alla caccia. Eppure proprio quei governi che si dichiarano tanto attenti al «volere del popolo», continuano a progettare centrali nucleari, pozzi petroliferi nei mari dove la gente vive di pesca, allargamento dei diritti di caccia. Come mai? Le risposte più facili si riferiscono agli interessi di alcune industrie potentissime contro gli interessi della maggioranza dei cittadini. Ma davvero i nostri governanti sono così ciechi da passare sopra l'opinione dei più? Oppure credono di potere

modificare e manipolare questa opinione a modo loro? Essi ritengono, spesso a ragione, che una informazione pilotata sia la migliore soluzione per portare il Paese verso scelte dirette dall'alto. Ma per pilotare bisogna crederci. Non basta comandare. Chi conduce una campagna deve mostrarsi intimamente convinto, a costo di costringere la propria coscienza dentro imbuto sempre più stretti, e asfittici. Acrobazie dell'intelligenza, di cui alcuni dei nostri politici sono campioni impareggiabili. Tanto per fare un esempio: L'Abruzzo, che è una regione prevalentemente basata sull'agricoltura, sul turismo, sull'industria manifatturiera, che ha un alto numero di parchi e riserve marine, ha più volte detto no all'estrazione di olii minerali dalle sue coste. Le autorità governative continuano a assicurare l'o-

pinione pubblica: non ci sarà una «petrolizzazione della regione». Eppure Legambiente ci fa sapere che: «delle 9 piattaforme marine esistenti in Italia, 3 sono collocate a pochissimi km dalla costa abruzzese. Sul fondale della Costa teatina ci sono 40 milioni di barili di greggio, che si sommano ai 35 milioni di metri cubi di gas naturale: un giro di affari di circa 3 miliardi di dollari». Ma di questo enorme giro di soldi gli abruzzesi non vedranno che pochissime briciole. «Le royalties per l'estrazione in mare ammontano al 7 % per il gas e al 4% per il petrolio; vanno in gran parte nelle casse dello Stato e agli abruzzesi va solo l'1%». Fra l'altro il territorio dove si vorrebbero trapanare altri pozzi sono ad alto rischio sismico. «I dati ufficiali del ministero dello Sviluppo economico attestano che il

51, 07% del territorio abruzzese è interessato da concessioni di ricerca, estrazione o stoccaggio di idrocarburi; in questa porzione di territorio, 221 Comuni sui 305 totali, risiede il 79% dell'intera popolazione abruzzese; la petrolizzazione non porterà benefici occupazionali; il petrolio metterà in ginocchio 83.000 aziende agricole e migliaia di posti nel turismo e nell'indotto andranno perduti». Le notizie vengono da un libro che sta per essere pubblicato di Enzo Di Salvatore, Abruzzo color petrolio, di cui consiglio la lettura per il tentativo davvero coraggioso di fare chiarezza in una materia continuamente oscurata e taciuta.

Dacia Maraini

L'intervista

Caldoro: sì alle bad company per salvare le Regioni in crisi

Il presidente campano: il Sud non interessa a Roma

NAPOLI — Ritiene che in questa prima fase, almeno fino a dicembre prossimo, «sarebbe stato meglio un commissario che eleggere un presidente della Regione Campania». Del resto, prima la voragine della sanità (con un debito strutturale di 5,5 miliardi), poi l'indebitamento totale di 13 miliardi rinvenuto dagli ispettori ministeriali, «ci consentono una capacità discrezionale pressoché inesistente». Ed è già pronta un'altra tegola: «La situazione dei trasporti — annuncia Stefano Caldoro — richiederà molto presto un'azione incisiva complessiva, sulla stretta del severo piano di rientro già adottato per la sanità». Un debito di oltre 500 milioni di euro, quello accumulato dalle società partecipate campane della mobilità. «Se non ci saranno più trasferimenti di risorse per sostenere la spesa delle linee di trasporto in uso, sarà un problema. Il commissario dell'azienda casertana, Fimmanò — continua il governatore — mi ha comunicato che ben 93 dipendenti passeranno alla Regione, in quanto non sa come pagarli. Temo che questa situazione di estrema criticità possa riguardare altre aziende campane del settore». **Come pensa di avviare il tempo ordinario dell'amministrazione regionale a**

partire dal prossimo anno? «Un modo è quello di lavorare sui cosiddetti bilanci consolidati per evitare lo sfioramento del patto di stabilità: collegare l'esercizio della Regione con quello delle altre istituzioni territoriali. Si potrebbe partire dalle società miste, ma anche da Province e Comuni». **Presidente Caldoro, lei ha espresso perplessità su alcuni aspetti della riforma sul federalismo fiscale. Cosa la preoccupa in particolare?** «C'è un rischio oggettivo: di una parenza differenziata tra regioni tutta a discapito delle realtà più deboli, sia se avvenisse con una forma di sperimentazione accentuata, sia se partisse troppo dal basso: dai Comuni». Cosa propone? «Un avvio omogeneo. Per le amministrazioni che ereditano una situazione di dissesto dei conti pubblici regionali senza averne alcuna responsabilità — come da noi in Campania, nel Lazio, in parte è anche il caso della Puglia — occorre prevedere una gestione stralcio sull'esempio della bad company. Una volta accertato il deficit strutturale, insostenibile per le nuove condizioni imposte, sarebbe giusto separarlo dalla nuova gestione, in modo da non pregiudicare il riavvio delle attività. Inoltre, eviteremmo di farlo pe-

sare ancora sugli stessi cittadini. Insomma, bisogna capire che se il virtuosismo viene legato alla spesa storica finisce per non generare un giudizio di merito, ma una condanna pregiudiziale». **Su questo sono tutti d'accordo i governatori del Sud?** «Tutti, compresi i governatori di Lazio, Sicilia, Sardegna, Molise e Abruzzo. Secondo me anche i presidenti di Umbria e Marche potrebbero, alla fine, esprimersi a favore. Non credo che senza questo presupposto si possa firmare un accordo inevitabilmente penalizzante per le realtà in difficoltà. Del resto, almeno nel principio, esso è già presente nelle bozze. Spero che venga confermato». **Il senatore Quagliariello avverte: con Vendola alcuna sintonia politica. È d'accordo?** «Infatti: con Vendola ho un rapporto istituzionale, non politico. Di convergenza su alcuni fondamentali investimenti interregionali». **Il disagio politico siciliano di Micciché come lo giudica?** «Micciché dice cose vere: il richiamo di attenzione sul Sud è condivisibile. Non tutti, a Roma, comprendono che se il tasso di disoccupazione nazionale è inferiore a quello europeo, al Sud è, invece, tre volte più alto della media continentale». **Lei dice: c'è chi dà una lettura sbagliata dei pro-**

blemi del Mezzogiorno. Chi, i ministri della Lega? «Il Sud non è, come dire, nella testa, nei pensieri di alcuni ministri. Io parlo sempre con gli esponenti del Governo, è un errore affermare il contrario. I leghisti? No. Loro hanno una lettura spedita delle esigenze territoriali, sebbene, alla fine, tutelino gli interessi del Nord. Mentre c'è una parte del Governo che non guarda al Mezzogiorno come una priorità. Basti vedere la rigidità che manifestano sui costi standard, sui fondi strutturali, sui trasferimenti agli enti locali. In questi ministri persiste una sorta di visione romanocentrica, centralistica. A differenza di Berlusconi, il quale è consapevole delle nostre difficoltà. Ma anche della grande opportunità rappresentata dal bacino del Mediterraneo». Tuttavia, il suo piano per il Sud manca ancora all'appello. «Occorre riempirlo di contenuti. Ma almeno sono più che chiare le risorse da impegnare: 100 miliardi, di cui 70 esistono già. Mentre gli altri 30 appartengono ai nuovi Fas e su quelli occorrerà verificare la crescita del Pil».

Angelo Agrippa

Comune, raffica di prepensionamenti tra i dirigenti chiave

Pressing sull'assessore al Personale

NAPOLI — La macchina comunale rischia di andare in crisi nel giro di pochi mesi. Colpa dei prepensionamenti. I direttori dei dipartimenti chiave hanno manifestato l'intenzione di andare in pensione e, se dovessero confermare le proprie scelte, i meccanismi più delicati di Palazzo San Giacomo sono destinati ad andare in tilt. Nomi ufficialmente non se ne fanno, ma circolano insistentemente nei corridoi. E il gioco di pressing nei confronti dell'assessore al Personale Pasquale Losa e del direttore generale del Comune da parte dei componenti della Giunta — soprattutto di

quelli che hanno le deleghe strategiche del Palazzo — è apertissimo. Così come è aperta la gara per individuare soluzioni per scongiurare questa fuga in massa di competenze e professionalità. Al momento la situazione è chiara: chi decide per lo «scivolo» di un anno e per la pensione ha una serie di agevolazioni. Chi resta, invece, raccoglie solo penalità. «Il problema — spiega senza mezzi termini l'assessore alla Mobilità Agostino Nuzzolo — è che rischiano di andare in pensione i direttori di dipartimenti delicatissimi che spesso svolgono un lavoro che va ben oltre le loro

strette competenze. Solo per fare esempi che mi riguardano da vicino, quelli alla guida della Mobilità e della Sicurezza e dei Lavori Pubblici. Ma anche dirigenti del servizio Traffico e Fognature». Le direzioni centrali, o dipartimenti, sono dieci. Uffici di cui fanno parte i servizi. E, conti alla mano, l'esodo riguarda decine di professionisti. Quasi tutti «tecnici» di lungo corso. Un esempio per tutti? Se decidesse di andar via l'ingegnere Andrea Perrella — che è a capo del dipartimento di Sicurezza e Mobilità Urbana, che è stato soggetto attuatore per l'emergenza sottosuolo, che ha la-

vorato al Commissariato per l'emergenza traffico, su una serie di fronti della Metropolitana e di emergenze varie — sarebbe difficile trovare un sostituto adeguato. Anche l'assessore alla Legalità Luigi Scotti con i pensionamenti rischia di perdere diverse professionalità. «Almeno 3 - 4 uomini chiave — racconta — impegnati sul fronte della sicurezza urbana, del Patrimonio e della gestione dei beni confiscati. Ho tante deleghe e sono supportato da professionisti che ora sono di fronte ad una scelta non semplice».

Anna Paola Merone

CORRIERE DEL TRENTINO – pag.2

Dellai chiede a Roma di poter decidere autonomamente dove contrarre la uscite, senza intromissioni

Manovra Tremonti, Trento sfida il governo

Legge impugnata davanti alla Corte costituzionale. «Rispettare il patto di Milano» - Posta la questione di incostituzionalità per la finanziaria del governo nazionale da 25 miliardi di euro

TRENTO — Si trasferisce di fronte alla Corte costituzionale il braccio di ferro tra Provincia di Trento e Stato sulla manovra finanziaria varata dal ministro Tremonti. Piazza Dante, nell'ultima seduta di giunta, ha infatti deciso di impugnare di fronte alla Consulta la legge di conversione del decreto con cui il governo ha confezionato la manovra da 25 miliardi di euro. Cinque gli articoli impugnati che variano dalla riduzione delle indennità alle consulenze per finire con il potere sostitutivo previsto sul nodo Valdstico. «Il governo deve rispettare l'accordo di Milano» attacca il governatore Dellai che rivendica alla Provincia la scelta di dove intervenire per tagliare le spese. Un analogo provvedimento è stato adottato anche dalla Provincia di Bolzano. Tagli ai cda, alle spese delle società pubbliche, agli stipendi pubblici del 2008-2009. Li prevede la legge di conversione del decreto con cui il governo ha confezionato la manovra finanziaria da 25 miliardi di euro per rimettere in carreggiata i conti pubblici. Trento, però, non vuole intromissioni: la Provincia è disposta a onorare gli impegni di riduzione della spesa pubblica sanciti dal patto di Milano, ma, a parità di sal-

do finale, vuole restare libera di decidere dove e come tagliare. Così la giunta di Piazza Dante ha deciso di impugnare davanti alla Corte costituzionale cinque corposi articoli della manovra governativa, convinta che violino le prerogative dell'autonomia. Gli articoli impugnati dalla Provincia sono cinque. Il primo riguarda la previsione governativa secondo cui i titolari di cariche elettive che svolgono attività nelle pubbliche amministrazioni hanno diritto solo al rimborso delle spese sostenute e a un gettone di presenza che non superi i 30 euro a seduta. Secondo Piazza Dante la norma è «di dettaglio» e dunque violerebbe lo statuto di autonomia. Tra i cda che sarebbero interessati dall'applicazione della norma, secondo la Provincia, figurano la Patrimonia del Trentino spa, Trentino riscossioni, l'Istituto culturale ladino, quello mocheno, quello cimbri, il Museo del Buonconsiglio, il Mart, il Museo di Scienze naturali, le Fondazioni Bruno Kessler e Edmund Mach. All'articolo sei la Provincia contesta un'altra serie di misure «di dettaglio»: la riduzione del 10% di indennità e compensi nei cda pubblici, il tetto del 20% alla spesa 2010 per le consulenze rispetto quella

del 2009, il tetto sempre del 20% alla spesa 2010 per spese di rappresentanze e pubblicità degli enti pubblici, lo stop alle sponsorizzazioni, il dimezzamento della spesa per missioni all'estero, per le attività di formazione, il tetto dell'80% rispetto all'anno precedente alla spesa per i mezzi di trasporto. Non sono sufficienti, per la Provincia, le precisazioni secondo cui le norme non si applicano alle Province di Trento e Bolzano: ci sarebbe il rischio, secondo Piazza Dante, che debbano rispettare la normativa statale gli enti strumentali della Provincia. Stesso discorso per il contenimento da tre a cinque del numero dei componenti di organi di amministrazione e controllo di enti pubblici. La Provincia contesta, inoltre, l'applicazione della sforbiciata agli stipendi pubblici sopra i 90.000 euro deciso a livello nazionale. L'ufficio legale della Provincia ha impugnato anche l'articolo 9, che prevede un tetto del 3,2% agli aumenti retributivi per il biennio 2008-2009, con effetto retroattivo, «con l'esigenza di chiarire — scrive Piazza Dante — se la misura interessi anche il Trentino. Disco rosso anche al dimezzamento della spesa per contratti a tempo determinato. Altro tema delica-

tissimo per il Trentino è quello delle infrastrutture, in particolare in relazione al pressing governativo per la realizzazione della Valdstico Nord. Nella manovra finanziaria del governo, si stabilisce che se un'amministrazione si oppone a un'opera che interessa più territori, la questione torna in capo al consiglio dei ministri che decide (anche in presenza del parere negativo di un territorio) esercitando il proprio potere sostitutivo, con la partecipazione alla seduta dei presidenti delle Province interessate. Un modo per sterilizzare il parere negativo del Trentino alla Pirubi. Il Trentino, inutile dirlo, non ci sta. «La manovra finanziaria — spiega Ivano Dalmonego, segretario generale della Provincia — non intacca il patto di Milano, cioè la previsione di una compartecipazione del Trentino al risanamento dei conti pubblici, né taglia risorse al Trentino. Ma il patto di Milano parla esplicitamente di sistema dei saldi: ecco perché le previsioni puntuali con cui lo Stato decide tagli in Trentino non è coerente». In altre parole, la Provincia vuole essere lasciata libera di tagliare a proprio piacimento, fermo restando il rispetto del saldo finale da presentare alle casse dello

21/09/2010

Stato. «Il patto — dice il governatore Lorenzo Del-
lai— ha delineato un nuovo equilibrio fra Provincia au-
tonoma e Governo, che comporta per il Trentino qualche rinuncia, in termini di entrate, ma anche qualche nuova attribuzione autonoma. Questo è l'impegno che ci siamo assunti e intendiamo onorarlo; ci attendiamo che il Governo faccia altrettanto, come concordato in quell'occasione con i ministri all'economia e alla semplificazione».

Alessandro Papayannidis

«Bilancio, ecco come ripianeremo i conti»

Andreatta detta gli indirizzi di governo. Biblioteca, sedi periferiche verso l'esternalizzazione

TRENTO — Riduzione della spesa, investimenti in calo e «tetto» delle consulenze a 200.000 euro. Sono queste alcune delle soluzioni individuate dall'amministrazione comunale per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2011. A illustrarle alla commissione bilancio, ieri pomeriggio, è stato il sindaco Alessandro Andreatta. In sostanza, la situazione economica di questi anni e il continuo calo di risorse porterebbe, secondo la simulazione degli uffici di Palazzo Thun, a un disavanzo di gestione di 1,4 milioni per il prossimo anno, di 1,6 milioni nel 2012 e di 1,8 milioni nel 2013. «Diviene necessaria — si legge nel documento degli «indirizzi di governo 2011-2013 per la predisposizione degli strumenti di programmazione finanziaria» della giunta — l'individuazione di azioni correttive sul fronte delle

uscite e l'individuazione di azioni sul versante delle entrate per far sì che venga raggiunto l'equilibrio contabile e finanziario». Per quanto riguarda le spese, un «freno» viene posto alle consulenze e alle collaborazioni esterne: nel 2011, in sostanza, non si potrà superare l'importo di 200.000 euro. Non solo: a ogni servizio comunale sarà chiesta una «riduzione degli stanziamenti di spesa dell'1,42% nel 2011, dell'1,71% nel 2012 e dell'1,89% nel 2013». Sempre sul fronte della spesa (ma questa volta con segno più davanti), l'amministrazione ha messo in cantiere un progetto di esternalizzazione della gestione delle sedi periferiche della biblioteca e dei servizi di portineria: in quest'ultimo caso, sarà indetta un'unica gara per l'affidamento della vigilanza degli uffici giudiziari, del tri-

bunale dei minorenni, della biblioteca e degli uffici comunali di via Alfieri. Ancora, per il prossimo anno sono stati calcolati 100.000 euro in più per lo sgombero di neve, «in caso di abbondanti nevicate». In calo gli investimenti: il prossimo anno le risorse disponibili non supereranno i 40 milioni (la metà rispetto a due anni fa), con un calo a 33 milioni nel 2012 e a 17,4 milioni nel 2013. «La carenza di risorse straordinarie — scrive la giunta — impone un notevole ridimensionamento dell'attività investitoria». Nello stesso settore, le fonti di finanziamento sono rappresentate dall'assunzione di mutui per 12 milioni nel 2011, dalla cessione della quota azionaria di Interbrennero, dai contributi di concessione e dall'alienazione di patrimoni immobiliari. E in attesa di sapere l'entità esatta dei

trasferimenti provinciali, l'amministrazione indica le priorità (già anticipate dallo stesso Andreatta alla maggioranza): politiche per il sociale, asili nido (con l'ipotesi di una gestione esternalizzata), mobilità, sicurezza e politiche tariffarie (senza «strappi» per il 2011, con verifiche per eventuali ritocchi alla Cosap e con un ragionamento aperto sulla tariffa rifiuti). Presentata, ieri, anche la variazione di bilancio 2010. Per quanto riguarda la parte corrente, si prevede una riduzione di 212.000 euro nelle risorse disponibili e di 1,5 milioni nelle spese. Nella parte straordinaria, invece, si prevedono maggiori risorse per 1,5 milioni e maggiori spese per lo stesso importo. A fronte delle maggiori spese, tre interventi sono stati posticipati.

Ma. Gio.

CORRIERE ALTO ADIGE

Battaglia condotta assieme a Trento sul rispetto del patto di stabilità
Palazzo Widmann vuole mani libere

Finanziaria, scontro tra governo e Provincia

La richiesta: tagli per 35 milioni. Durnwalder: «A rischio sponsorizzazioni e organici»

BOLZANO — «Va bene concorrere alla riduzione del debito, ma dobbiamo decidere noi dove risparmiare. Vogliamo tenere, ad esempio, tutte le attività di sponsorizzazione del nostro marchio», dice Durnwalder. La giunta provinciale, quindi, ha deciso di impugnare davanti alla Corte costituzionale il decreto legge del governo in materia di stabilizzazione finanziaria e competitività economica, nei punti nei quali equipara la Provincia alle altre Regioni italiane sulle modalità per arrivare al rispetto del patto di stabilità. Intanto ieri è scaduto l'ultimatum del ministro Fitto sulla toponomastica. In corso contatti sull'asse Bolzano-Roma. Con la manovra finanziaria Roma chiede a province e regioni una stretta su stipendi dei dipendenti pubblici, consulenze, attività di sponsorizzazione. Lo prevede il patto di stabilità. Ma palazzo Widmann non ci sta: «Va bene concorrere alla riduzione del debito, ma dobbiamo decidere noi dove risparmiare. Vogliamo tenere, ad esempio, tutte le attività di sponsorizzazione del nostro marchio», dice Durnwalder. La giunta provin-

ziale, quindi, ha deciso di impugnare davanti alla Corte costituzionale il decreto legge del governo in materia di stabilizzazione finanziaria e competitività economica, nei punti nei quali equipara la Provincia autonoma di Bolzano alle altre Regioni italiane sulle modalità per arrivare al rispetto del patto di stabilità. Anche il presidente trentino Dellai ha annunciato analoghe misure. Nel corso dell'incontro con i media del lunedì il Landeshauptmann ha ricordato che la compartecipazione della Provincia alle misure di contenimento della spesa pubblica è stata già regolata con lo Stato nel cosiddetto Accordo di Milano, vale a dire la specifica intesa stipulata a fine 2009 con i ministri Tremonti e Calderoli: quell'accordo conferma il concorso finanziario della Provincia al riequilibrio della finanza pubblica mediante l'assunzione di oneri relativi all'esercizio di funzioni statali, anche delegate, definite d'intesa con il ministero dell'economia e delle finanze, nonché con il finanziamento di iniziative e di progetti per i territori confinanti. «Il decreto legge convertito in legge dal Governo

— ha spiegato Durnwalder — non sembra tener conto dell'Accordo di Milano e introduce una serie di tagli che per la Provincia di Bolzano non sono accettabili in questa forma». Qualche esempio: le spese per promozioni, pubblicità e sponsorizzazioni verrebbero azzerate (ad esempio dai 2 milioni di euro annui per le iniziative con i 1 marchio Alto Adi - ge-Südtirol), diverse spese legate alla politica di assunzione e al personale a tempo determinato, alle consulenze e alla finanza locale dovrebbero scendere da 47 a 12 milioni di euro. Durnwalder ha però obiettato che un ulteriore punto qualificante dell'accordo di Milano, poi approvato dal governo, riguarda proprio la certezza che il contenimento degli obiettivi della finanza pubblica viene determinato dalla Provincia, che a cascata diventa responsabile di definire e monitorare gli obiettivi degli altri enti locali sul territorio. «Siamo pronti a partecipare al risanamento del deficit e a non favorire l'indebitamento, ma va lasciata alla Provincia la decisione di dove risparmiare». Tra i punti oggetto dell'impugna-

zione davanti alla Consulta figurano anche l'Istituto della Scia (segnalazione certificata di inizio attività) che sostituisce la disciplina della Dia (dichiarazione di inizio attività) ponendosi in contrasto con la disciplina provinciale e le competenze statutarie. Viene impugnato anche l'articolo secondo cui in caso di mancata intesa nella Conferenza dei servizi - in particolare riguardo a opere pubbliche e collegamenti viari - il Consiglio dei ministri può intervenire e superare l'impasse anche nelle materie di competenze della Provincia autonoma. «Non avevamo alternative — chiarisce l'assessore alle finanze Roberto Bizzo — l'accordo di Milano stabilisce che Bolzano e Trento rispettino il patto di stabilità per "saldi" e non su singole voci. Non può dirci Roma dove tagliare, né va della nostra autonomia. Le province come la nostra, che non hanno un euro di debiti, devono inoltre avere un occhio di riguardo. Se si frena la spesa in certi settori si rischia di frenare la crescita».

Fa. Go.

Il caso

Un nuovo piano casa, ristrutturare diventa più facile

La giunta Cota ha deciso di modificare il piano Casa approvato dal centrosinistra ed entrato in vigore da pochi mesi perché è stato «attuato in modo restrittivo». Le nuove norme, approvate ieri su proposta del vicepresidente Ugo Cavallera, rendono più «facile l'attività di demolizione e ricostruzione snellendo le procedure introdotte dalla sinistra e facendo rivivere lo spirito originario del piano casa del governo Berlusconi». L'obiettivo di questa correzione di rotta rispetto alla legge voluta da Mercedes Bresso è quello di stimolare la ripresa del settore edilizio in crisi che nell'ultimo biennio «ha subito un calo degli investimenti di circa il 16%, con ripercussioni negative sull'occupazione e con una diminuzione del 13,9% delle compravendite secondo i dati dell'Agenzia del Terri-

torio». E non è un caso che Giuseppe Provisiero, presidente dell'Ance Piemonte, si dimostri particolarmente soddisfatto: «La semplificazione introdotta permette al settore di muoversi con più libertà stimolando gli investimenti». Le nuove norme modificano le regole fissate per gli ampliamenti in deroga con scadenza al 31 dicembre del 2011. Secondo il governatore Cota «la semplificazione va incontro alle esigenze delle famiglie e contribuisce a rilanciare l'economia». Il disegno di legge dovrà adesso essere approvato dal Consiglio regionale anche se le modifiche introdotte non dovrebbero subire ulteriori correzioni perché sono il frutto del confronto con le associazioni economiche e di categoria. **Risparmio energetico.** Le nuove norme permettono di ampliare edifici residenziali fino ad un

massimo di 60 metri quadrati adeguando ai nuovi requisiti energetici e di risparmio solo la parte toccata dalla ristrutturazione, e non più l'intero fabbricato come previsto dalla norma precedente. E' inoltre prevista la possibilità di classificare come «nuova unità abitativa» l'area ampliata in deroga. L'unica condizione è il mantenimento di un collegamento funzionale al vecchio fabbricato. **Centri storici.** A differenza di quanto previsto dalla vecchia legge, si potrà intervenire nei centri storici sugli edifici che il piano regolatore classifica come «incongruenti o incoerenti con lo strumento urbanistico». Questo per agevolare la ricostruzione di fabbricati fuori scala o incompatibili con il contesto circostante dei fabbricati di pregio. **Demolire/ricostruire.** Ve-

ngono allargate le maglie che regolano gli interventi di demolizione e ricostruzione. Con le vecchie norme la riqualificazione degli edifici «misti», cioè con spazi residenziali e aree occupate da uffici, negozi e attività commerciali, era fissata in un massimo del 25 per cento dell'ampliamento. Con le nuove la percentuale sale al 49 per cento. **I capannoni.** Le modifiche introdotte con il disegno di legge permettono interventi per costruire soppalchi o ampliare la superficie utile dei fabbricati artigianali, produttivi e anche direzionali che per rinnovate esigenze produttive e tecnologiche hanno necessità di adeguarsi ai nuovi cicli produttivi. **Sottotetti per turismo.** L'ampliamento in deroga e il recupero dei sottotetti potrà essere effettuato anche in edifici con destinazione turistico-ricettiva.

I risultati collaborazione tra palazzo civico e agenzia entrate

Il Comune scova oltre 300 evasori “Nel 2009 incassi saliti del 50%”

In azione una squadra di dodici ispettori L'assessore: «Lavoriamo per l'equità fiscale»

Il patto, tra Comune ed Agenzia delle Entrate risale al 2008. Ma i risultati, illustrati ieri dall'assessore ai Tributi Gianguido Passoni al convegno «Le novità del decreto incentivi e la manovra correttiva» organizzato a Torino Incontra, fanno capire che questo accordo è in grado di dare ottimi frutti. «Dopo aver compiuto un utile percorso insieme - ha premesso l'assessore - di formazione congiunta del personale si sono scoperti ben 352 casi sospetti. Incrociando infatti le banche dati dell'ufficio Tributi del Comune e quelli dell'Agenzia delle entrate (il territorio cittadino è stato suddiviso in 3691 sezioni censuari di cui ne sono state «lavorate» 1168) si sono scoperti questi 352 casi di presunta evasione fiscale». Insomma, si tratta per il momento soltanto di casi sospetti, ma sem-

bra più che fondato ritenere che buona parte di questi siano evasori veri. Di questi oltre 300 casi, una ventina sono relativi ad affitti in nero, 58 ad immobili non dichiarati, 28 per redditi non dichiarati, 175 per «difformità sulle dichiarazioni Isee», 5 per omissioni scaturite da controlli tarsu e 8 per residenti all'estero. «Il coinvolgimento dell'amministrazione va visto nell'ottica del perseguimento di obiettivi di equità fiscale, ovvero pagare tutti per pagare meno». E ha aggiunto, di fronte alla platea qualificata riunita a Torino Incontra dall'Agenzia delle Entrate: «Il buono di queste attività di controllo sta nel fatto che non vai a vessare il contribuente mediamente in regola, ma è tutto orientato a cercare il soggetto spesso evasore totale o quasi, dall'affitto in nero alle residenze fittizie». Poi arriva al dato-clou: «Nel

2009 rispetto al 2008 il recupero dell'evasione è aumentato del 50 per cento». Tornando agli accertamenti condotti, se avranno buon esito, una quota pari al 30% delle somme recuperate a titolo definitivo finirà nelle casse municipali, come previsto dalle leggi 248 del 2005 e 122 del 2010, quest'ultima ha anzi portato al 33% l'entità della quota spettante alle amministrazioni civiche. Per rendere più efficace la loro collaborazione, Comune di Torino e Agenzia delle Entrate hanno anche organizzato una squadra composta da 12 esperti (dipendenti di entrambe le amministrazioni che hanno seguito un corso di formazione curato dalla Scuola superiore del Ministero dell'Economia e delle Finanze) ai quali è stato affidato il compito di raccogliere, confrontare, analizzare e trasmettere i dati

all'Agenzia attraverso uno specifico un sistema informatico (il Siatel). Le attività di contrasto all'evasione fiscale trovano dunque negli enti locali un potente alleato. «Ma - ha ammonito l'assessore Passoni davanti agli oltre 700 professionisti del mondo tributario piemontese - bisogna fare attenzione a non fare di questa lotta uno strumento per far fronte ai problemi finanziari delle amministrazioni locali. La drammatica situazione in cui versano i nostri Comuni non deve trasformare la lotta all'evasione fiscale in azione vessatoria nei confronti dei cittadini. Dobbiamo insomma perseguire l'attuazione dei principi costituzionali, non risolvere i problemi della finanza pubblica». Riassumendo, non si vive di solo recupero fiscale.

IL CASO**Part-time sì, ma le ore le decide il dipendente**

E' stata accolta dal giudice l'istanza di una donna che voleva lavorare di più

Una dipendente regionale chiede di aumentare il suo impiego part-time, l'Amministrazione non accetta ma il Tribunale dà ragione alla lavoratrice. Finisce così – per il momento – una vicenda che secondo la Cgil Funzione pubblica, che ha seguito la vertenza, diventerà un importante precedente, tanto che in una nota il sindacato afferma che «alla luce di questa sentenza tutti i lavoratori con rapporto di lavoro a tempo parziale, dipendenti della Regione potranno richiedere la variazione della percentuale di lavoro part-time in essere». La protagonista della storia è una donna, madre di due

figli: «In passato – spiega Carmela Macheda, segretaria regionale della Cgil Fp – le normative stabilivano percentuali rigide di impiego part-time. Tuttavia, dopo le novità introdotte da uno specifico accordo stipulato con l'Agenzia regionale per le relazioni sindacali, si è deciso di porre una percentuale minima di impiego, lasciando quindi maggiore flessibilità». In virtù di questo accordo la lavoratrice ha così chiesto di modificare i suoi orari di lavoro: «Non certo per ridurli, – spiega Macheda – la dipendente regionale avrebbe anzi voluto aumentare il suo impegno dal 70 all'83,3 per cento sulle ore previste per il tem-

po totale. L'amministrazione regionale, però, si è opposta, sostenendo che le modifiche apportate dall'accordo con l'Arrs si sarebbero potute applicare solo nei nuovi contratti e non in quelli esistenti. Il fatto, però, è che alla lavoratrice in questione sono stati richiesti in diverse occasioni degli straordinari. Quindi il diniego della Regione, oltre a configurare la disparità di trattamento, rappresenta anche un danno all'erario, considerato che le ore di straordinario sono pagate più di quelle normali». La sindacalista commenta: «Abbiamo profuso le nostre energie per risolvere la vertenza in via extragiudiziale,

ma di fronte all'intransigenza della Regione la dipendente si è vista costretta a rivolgersi al giudice del lavoro di Aosta, con la tutela legale dell'avvocato Federico Mavilla». La sentenza, secondo la Cgil Fp, avrà un effetto a cascata: «I rapporti a part-time sono tanti. Solo considerando la stessa categoria contrattuale della lavoratrice che si è rivolta al Tribunale sono 181, ma il numero totale è molto più alto. E in tanti avevano chiesto una modifica degli orari di lavoro in virtù dell'accordo con l'Arrs: dopo questa sentenza molti di essi ci hanno già contattati».

Daniele Mammoliti

Le misure

Fisco federale: tagli all'Irap premio alle Regioni virtuose

Sistema a regime nel 2019. Tasse in crescita, restano i dubbi

Giovedì prossimo il nuovo faccia a faccia tra governo e Regioni. Ma la bozza di decreto legislativo sull'attuazione del federalismo fiscale, consegnata la settimana scorsa ai governatori per una prima, necessaria valutazione, una certezza ce l'ha già. Non saranno brevi i tempi di attuazione della riforma voluta dalla Lega: la sua completa entrata in vigore, al termine di un percorso di tappe intermedie, non dovrebbe avvenire prima di otto anni. È il 2019 la scadenza indicata ieri dal Sole 240re tra fase sperimentale e fase transitoria per l'applicazione della perequazione operativa. Della norma cioè che ridurrà le differenze di capacità fiscale tra le varie Regioni, oggi troppo vistose per poterle ignorare: chi ha una più ricca base imponibile, si garantisce attraverso il prelievo locale anche il 45% delle entrate complessive. Ma un conto sono realtà come il

Lazio, la Lombardia, l'Emilia o il Piemonte, un altro è quello di Regioni come la Basilicata che al massimo può raggiungere il 20%. Per ridurre questo gap, il governo (ma più precisamente la Lega Nord) pensa al meccanismo della compartecipazione ai tributi nazionali: si ipotizza infatti una redistribuzione dell'Iva alle Regioni dall'attuale 44,7% al futuro 25%. Per riequilibrare i mancati introiti, alle Regioni sarebbe consentita la compartecipazione all'Irpef pagata dai residenti nel proprio territorio: è prevista in questo caso l'istituzione di un fondo di riequilibrio. Tra le questioni sul tappeto la più spinosa sembra quella dei costi standard per sanità e Welfare. Tanto spinosa che all'interno del Comitato per l'attuazione del federalismo fiscale non c'è ancora una linea certa. E c'è chi parla di una vera e propria «battaglia sotterranea», con le Regioni del Sud che parlano espressa-

mente di spese destinate a salire, con inevitabile e conseguente incremento anche della pressione fiscale. Non è un caso che per cercare di addolcire la pillola ai governatori meridionali si pensa all'inserimento di una Regione del Mezzogiorno nel ristretto numero di quelle virtuose (quattro) destinate a fare da punto di riferimento e da guida alle altre su come e soprattutto quanto spendere per Asl e ospedali. Tra gli elementi di novità, per restare alle Regioni (anche se nel prossimo anno la riforma federale partirà di fatto dai Comuni con la cedolare secca sugli affitti al 20%) la possibilità di tagli all'Irap. È una delle questioni che interessano da vicino il Mezzogiorno: fu annunciata come possibile novità per le nuove imprese al Sud dal ministro dell'Economia Tremonti nell'ambito della manovra correttiva da 25 miliardi. E a quell'impegno fa riferimento anche il presidente della Commissione

tecnica per l'attuazione del federalismo fiscale Luca Antonini. I tagli all'imposta più odiata dalle imprese, ha spiegato, saranno possibili solo per le Regioni virtuose, quelle cioè che dimostreranno di avere realmente risparmiato sulla spesa. Azzerarla vorrebbe dire, in parole povere, tagliare fondi alla sanità pubblica, missione alla quale l'Irap è attualmente deputata. Per limarla, non bisognerà però avere un'addizionale Irpef superiore all'1,4%. Morale: la riduzione dell'imposta dovrà derivare solo ed esclusivamente da risparmi di spesa. Che per Regioni destinate a non avere più finanziamenti statali a piè di lista può suonare come una sfida ma anche come una condanna: perché risparmiare senza sottrarre servizi essenziali ai cittadini per molti amministratori appare già una missione impossibile.

Nando Santonastaso

IL MATTINO – pag.3

Intervista - «Ineleggibili gli amministratori che sfiorano i conti? In-costituzionale ma resterebbero a casa molti ministri»

Errani: «Lo scontro è sui costi standard Sanità e Welfare, i decreti non vanno»

Non chiude la porta Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni: un'intesa sul federalismo è possibile, a patto che l'esecutivo ascolti i governatori - che giovedì si incontreranno a Roma per discutere sui decreti attuativi della legge delega - e il loro grido d'allarme. **Dopo un'estate sul filo della rottura, da dove si riparte?** «Per noi ci sono tre punti fondamentali. Intanto, non si può prescindere da una piena applicazione della legge delega per un federalismo solidale che punti a rafforzare l'unità del Paese. Chiediamo poi che nei decreti attuativi ci sia una relazione tra la determinazione dei costi standard e la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sia per la sanità sia per l'assistenza, il Welfare. Soltanto avendo questi due riferimenti chiari - i costi e i livelli standard - si potranno definire i fabbisogni per ciascuna regione. I cittadini

devono sapere a quale servizio hanno diritto». **L'ultimo paletto è ancora e sempre la manovra?** «Sì. Riteniamo indispensabile riaprire i tavoli col governo, incrociando la manovra - che noi continuiamo a considerare insostenibile - con il federalismo». **Se queste sono le vostre condizioni, quali i reali margini per un accordo?** «Pensiamo che ci siano le condizioni per fare un discorso serio, ma questo dipende naturalmente dall'atteggiamento del governo, dalla sua disponibilità ad ascoltare gli enti locali e a rispondere alle nostre richieste, sintetizzate nei tre punti. Da parte nostra c'è la massima volontà a raggiungere un'intesa col governo, a patto che tenga l'impianto complessivo, la manovra e il federalismo». **Il federalismo viene ciclicamente sventolato come una carta contro il Mezzogiorno. Ma se al Sud ci sono Regioni che rischiano la bancarotta**

non sarà colpa di una classe politica inadeguata più che dei cittadini? «È indubbio che il federalismo fiscale è un elemento di responsabilità. In un impianto che regge e che è equilibrato, c'è un punto relativo all'assunzione di responsabilità di tutte le classi dirigenti». **Il governo starebbe pensando a un decreto attuativo per premiare i governatori virtuosi e sanzionare, fino all'ineleggibilità, gli spreconi. Non sarebbe preferibile selezionare la classe dirigente all'inizio, più che intervenire quando il danno è fatto?** «Mi sembra una mossa molto propagandistica che non mi convince affatto. E come la mettiamo, ad esempio, con il dettato costituzionale sull'accesso alle cariche elettive? Mi chiedo poi perché questa norma sull'eventuale ineleggibilità non debba valere per tutti, quindi anche per chi sta al governo...». **Ora che il decreto su Roma capitale è**

stato approvato, non c'è il rischio che il governo -su spinta della Lega - voglia fare in fretta sui decreti attuativi? «Le esigenze politiche di Umberto Bossi sono una cosa. Altre devono essere quelle delle istituzioni e di una legge importantissima per il Paese. Questa riforma, che io ritengo strategica e decisiva, non può fondarsi su basi fragili o su errori e su sottovalutazioni dei problemi». **Sul federalismo e il suo impatto al Sud si gioca la partita elettorale?** «Il federalismo che abbiamo delineato nella Conferenza delle Regioni è equilibrato, solidale e non indebolisce il Mezzogiorno. Ma la vera partita è fuori dalla propaganda, senza demagogie: si discuta di numeri per rendere chiaro al Paese che il federalismo è sostenibile ed è un passo in avanti. Su questo ci deve essere la massima chiarezza».

Maria Paola Milanese

L'appello

Gestione alle Province, chiesta la proroga fino al 2012

LA RIUNIONE/Cesaro chiede tempo insieme ai presidenti di Caserta e Salerno Tensione nei comuni vesuviani

Una riunione a Roma di un paio d'ore tra i prefetti, i presidenti della Provincia, l'assessore regionale Romano e il sottosegretario Bertolaso. Al centro la gestione dei rifiuti che dovrebbe passare alle Province dal prossimo gennaio. Ma da Caserta, Napoli e Salerno arriva la richiesta di tempo. Una proroga di un anno che non piace a Bertolaso. E poi l'allentamento dei vincoli del Patto di stabilità per sbloccare risorse per differenziata e impiantistica. «Un incontro utile - commenta il presidente della Provincia di Napoli Luigi Cesaro - a cui seguiranno altri. Rimango fiducioso che i problemi si risolveranno. Ma sul piede di guerra ci sono già i sindaci del Vesuviano alle prese con le prime contestazioni. «Tensioni sociali incontrollabili: consegneremo le fasce tricolore», hanno spiegato ieri i primi cittadini di Terzigno, Boscoreale, Boscotrecase e Trecasale durante un'audizione della commissione regionale su siti rifiuti e bonifiche (la presiede il democratico Antonio Amato). E i primi segnali ci sono già.

Nella notte tra domenica e lunedì una cinquantina di persone si sono presentate sotto l'abitazione di Agnese Borrelli, sindaca di Boscotrecase. Urla, contestazioni e cassonetti svuotati. Mentre ieri mattina è stata occupata il consiglio comunale di Boscoreale da parte dei comitati civici. Il motivo è sempre lo stesso: l'arrivo di rifiuti non stabilizzati nella discarica di Terzigno e l'apertura di un'altro sversatoio nell'area del Vesuvio («Uno scempio», tuona Alessandro Gatto presidente del WWF Campania) per sventare la crisi. Prevista per l'inizio dell'anno secondo il presidente dell'Asia Claudio Cicatiello. «Ci sono stati problemi di conferimento di frazioni organiche non stabilizzate - conferma - perché l'Asia gestisce la discarica ma non i flussi dei rifiuti che dipendono dal Commissariato». E ricorda anche «si sono forti difficoltà economiche a causa della mancata erogazione dei fondi dopo l'affidamento dei due Stir e della discarica di Terzigno». Poi di nuovo l'allarme: «Da gennaio non sapremo dove scaricare mil-

le tonnellate al giorno». «Stato, commissariato, Provincia, e Regione devono mantenere gli impegni presi per gli indennizzi», tuona il presidente della commissione Amato prima di ribadire come «occorra trovare una soluzione alternativa a uno sversatoio bis sul Vesuvio». Intanto è polemica tra Pd e Pdl sulle responsabilità di questa nuova crisi rifiuti in città: per giorni la raccolta a singhiozzo dalla società che ha avuto l'appalto e il plot si ripeterà perché non sono stati pagati gli stipendi alle maestranze. Il coordinamento regionale del Pdl, in una nota, attacca la Iervolino: «L'emergenza rifiuti che da giorni grava su Napoli ha delle chiare e precise responsabilità. In primo luogo nella incapacità della giunta Iervolino di pensare e organizzarsi. Vecchie promesse e impegni disattesi, come la creazione del termovalorizzatore cittadino e il potenziamento della differenziata, la creazione di dieci isole ecologiche e, non da ultima, la scellerata gestione dei rapporti con l'Asia». Rincarare la dose il parlamentare Maurizio Iapicca (Pdl):

«Con questo sindaco e questa amministrazione i napoletani sono destinati a convivere con le emergenze. A cominciare da quella dei rifiuti. Promesse e progetti sono lontani dal poter offrire una soluzione al problema. A partire dalla differenziata, oggi ferma al di sotto del 20%, malgrado il limite minimo del 35% imposto dalla normativa». Attacchi partiti anche perché Bertolaso ha spedito una relazione di fuoco al Cavaliere accusando di inefficienze non solo il comune ma anche Regione e Province. Tutte in mano al centrodestra. Risponde per le rime il segretario del Pd Enzo Amendola: «Le accuse del Pdl contro il sindaco hanno del paradossale. Mesi fa è stato approvato il decreto di "fine emergenza" e si è passati alla provincializzazione della gestione. Ma il Pdl non ha risolto l'emergenza e anzi, sono stati messi in piedi carrozzoni dalla gestione confusionaria che hanno già causato l'aumento della Tarsu. La fine dell'emergenza rifiuti quindi era l'ennesima bugia del centrodestra».

La sinergia - Siglato un protocollo d'intesa

Enti e imprese: patto on line anti-burocrazia

Camera di Commercio e Comune: stop a documenti duplicati e cartelle pazze

Mai più cartelle pazze e duplicazione di documenti da presentare per le aziende che partecipano ai bandi di gara del Comune di Napoli: sono solo due dei possibili e sperati effetti della collaborazione informatica tra Camera di commercio e Comune di Napoli che ha portato, ieri, alla firma di un protocollo d'intesa tra il numero uno dell'ente camerale partenopeo, Maurizio Maddaloni, e l'assessore alle Risorse strategiche di Palazzo San Giacomo, Michele Saggese. L'accordo prevede l'integrazione telematica delle due istituzioni attraverso l'allineamento delle rispettive banche dati (in particolare, di quelle dell'area municipale tributi e del registro delle imprese), oltre all'apertura di uno sportello virtuale per le imprese (che sarà affiancato da uno sportello fisico con postazioni informatiche, istituito presso la Camera di commercio, in cui opereranno anche funzionari del Comune). L'obiettivo è rendere più efficienti ed efficaci le azioni in tre aree di intervento: anagrafe, pratiche, servizi. Per quanto riguarda l'area anagrafica, si tratterà essenzialmente dell'allineamento delle informazioni e della possibilità di accedere liberamente a visure e ricerche e di effettuare copie di documenti. Nel caso dell'area pratiche, la collaborazione si baserà sullo scambio di dati sulle posizioni dei contribuenti e altri documenti di interesse reciproco attraverso l'utilizzo di canali telematici dedicati, posta elettronica certificata e firma digitale. Tra i servizi offerti, infine, un punto informativo comunale, presso il registro delle imprese dell'ente camerale, dedicato agli adempimenti tributari delle imprese. La collaborazione più stretta tra i due enti consentirà al Comune di avere una mappatura più precisa delle imprese presenti sul territorio cittadino, sia a vantaggio della programmazione di inter-

venti di supporto mirato a favore di attività produttive, sia del contrasto all'evasione fiscale e contributiva. La Camera di commercio, invece, con questa intesa riuscirà ad ottenere una semplificazione e sburocratizzazione dei rapporti tra aziende e amministrazione comunale che tende ad eliminare, con l'allineamento dei dati, errori tipo l'invio di cartelle pazze, ma anche l'eccessiva richiesta, da parte della pubblica amministrazione, in caso di bandi di gara, di documenti che, a partire da oggi, il Comune potrà acquisire direttamente dal registro delle imprese. «Il nostro obiettivo è far sì che fare impresa non sia più un'impresa», afferma, con un gioco di parole, il presidente dell'ente camerale, Maddaloni, che ricorda come il protocollo d'intesa siglato ieri vada ad aggiungersi alla firma elettronica per le imprese (nella cui adozione Napoli è stata all'avanguardia) e a Comunica, l'ufficio on line di Union-

camere nazionale che permette alle aziende di dialogare con la propria Camera di commercio ma anche con Inps, mail e Agenzia delle entrate. Un'esperienza di grande successo perché, partita il primo aprile di quest'anno, osserva Maddaloni, ha già fatto registrare «180mila aziende nate on line in tutta Italia, al ritmo di 8mila al giorno, cioè di 5 al minuto». L'assessore Saggese sottolinea, infine, che l'intesa «sarà immediatamente operativa» e che rappresenta «un importante passo avanti sia per avvicinare istituzioni, cittadini e imprese, al fine di migliorare i servizi erogati» che per «accelerare i tempi burocratici, soprattutto per quanto riguarda gli adempimenti tributari», anche in considerazione della «forte riduzione dello scambio di documentazione cartacea tra i due enti, grazie alla loro integrazione telematica».

Antonio Vastarelli

La politica e i territori

Sedici comuni: si alla «Grande Lucania»

Dal Vallo di Diano e Cilento: lasciamo la Campania, la Costituzione lo consente

SALA CONSILINA - Si chiama "Grande Lucania" ed è il progetto di aggregazione dei territori del Vallo di Diano e del Cilento alla Regione Basilicata. Ideato dall'architetto padulese Tiziana Bove Ferrigno, è portato avanti dall'associazione "Grande Lucania", con sede a Sala Consilina. Intorno ad esso è nato, e si è via via sempre più allargato, nelle comunità locali, un movimento collettivo, ispirato ad una comune memoria storica e culturale che ha le sue radici nelle origini lucane dei due territori. «Il progetto, sottolineano i suoi sostenitori, fa riferimento al passato storico ma è anche e soprattutto espressione dei disagi e delle difficoltà di intere popolazioni che vogliono contare di più in termini di democrazia e di valorizzazione e distribuzione di risorse». Finora hanno aderito sedici comuni del Vallo di Diano tra i quali Ascea, Atena Lucana, Auletta, Buonabitacolo, Casal-

velino, Laurito, Montesano sulla Marcellana, Pisciotta, Sant'Arsenio, Sanza, Torraca e recentemente Sala Consilina. Intanto, fra i promotori nessuno ignora le difficoltà del procedimento e tutti sono consapevoli della sua complessa articolazione, ma, nello stesso tempo si dicono ottimisti. E sono convinti che alla fine la volontà e l'autodeterminazione delle comunità locali avranno la meglio. Del resto la stessa Costituzione, all'articolo 32, prevede, con la celebrazione del referendum popolare, lo scorporo territoriale da una Regione all'altra. Peraltro la riforma del titolo quinto della Costituzione del 2004 ha, al riguardo, assegnato nuovi poteri legislativi alle Regioni. E fra le nuove norme regionali ci sono, fra le altre, quelle che consentono la costituzione di comitati civici promotori del referendum, l'adozione di apposite delibere da parte dei consigli comunali per l'approva-

zione del quesito referendario ed il confronto fra le popolazioni interessate. Ovviamente se il referendum si conclude con la vittoria, il Governo dovrà acquisire i pareri dei due consigli regionali interessati che, nel caso del progetto "Grande Lucania", sono appunto quelli della Basilicata e della Campania. In vista di tutto questo, sono tante le iniziative promosse dall'associazione per realizzare il ricongiungimento alla Basilicata del Cilento e del Vallo di Diano, territori che ne sono stati separati - affermano i responsabili dell'associazione - da vicende storiche consumatesi contro la volontà delle comunità cilentana e valdianese. Fra le iniziative in corso, non soltanto nel Cilento e nel Vallo di Diano, ma anche in molti centri della Basilicata, sono da citare gli incontri ed i dibattiti promossi sull'argomento e destinati specialmente ai giovani, che, molto più che gli altri, van-

no adeguatamente informati soprattutto sui reali obiettivi che il progetto intende conseguire. «Oltretutto -ha più volte fatto notare l'ideatrice del progetto, ovvero l'architetto Tiziana Bove Ferrigno - si tratta di ricostruire un popolo lucano più grande, più ricco di energie culturali e materiali. Tutto questo senza nascondersi le difficoltà, di natura politica e istituzionale, ma anche con la determinazione di far giungere al traguardo quel treno, la Grande Lucania, appunto, che abbiamo messo in viaggio». L'associazione che porta avanti il progetto si è dato anche uno specifico statuto, con tredici articoli, i quali, fra l'altro, ne indicano gli scopi e le attività, i criteri di ammissione ed esclusione dei soci, i doveri ed i diritti degli associati e le modalità di nomina dei dirigenti.

Giuseppe Lapadula

La politica e i territori - Qui Potenza

De Filippo cauto: «Troppe difficoltà legislative»

Il presidente della Regione Basilicata: seguo con attenzione e rispetto

Equidistanza? Non c'è dubbio, ed è di taglio istituzionale. Ma anche equidistanza di carattere politico, visto che, insieme avendola, è uno degli ultimi due presidenti di centro-sinistra nel sud conquistato dal centro-destra. Equidistanza ma non disinteresse. Vito De Filippo, presidente della Regione Basilicata, segue anche con «grande attenzione e doveroso rispetto» il dibattito salernitano. Perché offre a lui materia di riflessione su ben due versanti dei territori e della politica che verrà: nuove Regioni, come potrebbe essere quella del Principato salernitano come proposto

da Cirielli, con Salerno che certifica il distacco da Napoli, o Grande Lucania, la richiesta di annessione del territorio salernitano del Cilento e del Vallo di Diano alla Regione Basilicata. «Grande attenzione ma anche doveroso rispetto dell'autonomia delle popolazioni - dice De Filippo - soprattutto dopo la provocatoria presa di posizione del presidente dell'amministrazione provinciale di dar vita ad una nuova maxi regione meridionale, che metta insieme Basilicata e Salernitano». Il presidente De Filippo ovviamente non parteggia apertamente per nessuna delle due ipotesi più o

meno alternative che si fronteggiano: quella del presidente della provincia di Salerno, da un lato, e dei comuni del Vallo di Diano, dall'altro, anche se in questo secondo caso vi sono elementi storico-culturali che renderebbero più omogeneo il processo di fusione, evitando possibili reazioni di "rigetto" da parte delle popolazioni locali. «Esistono, ed è inutile negarlo - tiene a sottolineare De Filippo - le difficoltà di tipo legislativo legate alla necessità di modificare l'attuale articolazione territoriale italiana attraverso una modifica costituzionale dai tempi incerti e complessi». Proprio De

Filippo, all'ultimo confronto con Formigoni al meeting di Rimini, ha voluto sottolineare che il federalismo alla rovescia rischia di penalizzare il sud anziché costruire virtuosi meccanismi di governo delle autonomie locali, sia sotto il profilo delle entrate che della spesa. «Attenzione - conclude Di Filippo - che ancor di più in un momento, come questo, caratterizzato da problemi di ordine economico e sociale che richiedono il massimo impegno, tanto a livello nazionale, quanto da parte degli amministratori campani e lucani si rischia solo di vanificare gli sforzi di tenere unito il Paese».

Conferenza Stato-Regioni.

Costi standard, lavori in corso

Quello sui costi standard è solo uno dei quattro decreti, in fase di stesura, per l'attuazione della legge sul federalismo fiscale del 2008. L'obiettivo delle regioni ricche, e più popolate, è di abbassare il livello di questi costi su cui calibrare il nuovo riparto del Fondo sanitario nazionale, così da ottenere margini più ampi per il finanziamento di altri servizi. Infatti, comunque la si rigiri, la Sanità pesa per il 70 per cento delle risorse destinate ai governi locali. Nel rinnovato dialogo tra Stato e Regioni il presidente della Conferenza Vasco Errani si fa portavoce delle tre condizioni considerate irrinunciabili per procedere sulla strada tracciata dal governo con la prima bozza di decreto. Al primo posto c'è il rapporto tra il fabbisogno finanziario e i costi standard per le prestazioni attualmente inserite nei Livelli essenziali di assistenza (Lea) e per le prestazioni socio-sanitarie (Leas). Si tratta di tracciare una minuziosa valutazione tra quello che serve per finanziare i Lea e quello che sarà dato in base ai costi standard, prevedendo meccanismi certi di copertura di quello che resta fuori. Un presupposto che potrebbe mettere in forse il risparmio previsto dal governo: ossia 4 miliardi nel 2011 e 4,5 nel 2012. Inutile dire che questo è lo scoglio più difficile da superare. Il secondo punto riguarda i meccanismi di calcolo dei costi standard: secondo Errani a dover rilevare non sono solo i bilanci ma anche la appropriatezza delle prestazioni, soprattutto per le compagini che erogano servizi anche extra Lea. E qui la Campania ha da vedersela con parametri che di certo non la favoriscono. Bisognerà mettere in conto, infine, gli effetti della manovra finanziaria della primavera scorsa sul decreto sull'autonomia fiscale. E qui pare impossibile varare una nave già appesantita da tagli alla spesa di quelle proporzioni.

D tutto per ribadire che il federalismo fiscale non potrà derogare al principio di finanziare i servizi fondamentali delle regioni. E invece, al di là delle affermazioni di principio, facendo un po' di conti, il salasso c'è eccome. E non solo per le regioni del Sud. Il governo per ora ha scelto la linea morbida, evitando di scivolare sui numeri e limitandosi a definire le procedure. Ma da qui alla fine dell'anno il confronto si farà serrato. La scelta di non consegnare la bozza del decreto ai governatori potrebbe essere il segnale di un'altra guerra, questa volta sui costi standard, tra Stato e Regioni. I governatori porteranno le loro osservazioni su autonomia fiscale e sanità giovedì prossimo, per poi rivedersi col Governo non prima della fine di settembre così da portare in Consiglio dei ministri i quattro decreti delegati ai primi di ottobre. In quella data dovrebbero essere pronti, almeno per le regioni con i conti in rosso e

commissariate, come la Campania, i risultati di bilancio delle Asl. Numeri attesi sul tavolo della struttura commissariale entro il 23 settembre per poi iniziare le consultazioni con via XX settembre e con il Ministero della Salute. Per addolcire gli animi potrebbe bastare il via libera ai fondi del patto per la salute che la Campania attende come l'ossigeno per un moribondo. Fondi indispensabili per uscire da una situazione debitoria che non offre altri sbocchi se non quello del via libera alla immissione di liquidità nel sistema. In ballo ci sono gli oltre 2 miliardi di euro dei fondi di affiancamento degli ultimi sette anni e altre provviste, relative al gettito fiscale, per circa 500 milioni ai quali andrebbe aggiunto anche il mezzo milioni del Fas. Soldi di cui la giunta Caldoro non può assolutamente fare a meno.

Intervento

Acquisti della Pubblica amministrazione: ora si innova

Gli acquisti della Pubblica Amministrazione sono stati, per la stragrande maggioranza delle imprese fornitrici, una fonte di reddito. Negli ultimi anni, gli stessi acquisti sono divenuti per gli enti pubblici una vera e propria fonte di innovazione. Le necessità di accelerare le procedure di affidamento degli appalti, di ridurre la documentazione cartacea, nell'ottica dell'efficienza e della semplificazione, hanno portato la PA a dotarsi di strumenti e piattaforme tecnologiche d'avanguardia che hanno permesso anche il progressivo decentramento delle operazioni di acquisto e di fornitura. Il tutto nasce dalla Consip, società per azioni del Ministero dell'Economia e delle Finanze, nata allo scopo di gestire e sviluppare i servizi informativi ed informatici dello stesso Ministero, che ne è l'azionista unico. Alla società è stata affidata pure la gestione del Programma

per la razionalizzazione degli acquisti della Pubblica Amministrazione. Insomma, un soggetto giuridico con servizi di consulenza tecnologica a disposizione degli enti pubblici. **LA CONCESSIONARIA** - La Consip vede la luce nel 1997 e viene chiamata "Concessionaria Servizi Informativi Pubblici", da cui l'abbreviazione omonima, per gestire in via informatica le attività amministrative e contabili dell'amministrazione statale. Per il ruolo ad essa affidato, è sottoposta al controllo della Corte dei Conti. Nel 2000, la società diviene anche responsabile dell'attuazione del Programma per la razionalizzazione degli acquisti nella PA. Il Programma, nell'ambito degli obiettivi contenuti nella legge Finanziaria dello stesso anno, ha lo scopo di migliorare l'efficienza degli acquisti di beni e servizi dalla Pubblica Amministrazione, riducendo i costi unitari, senza rinunciare alla

qualità, grazie all'aggregazione centralizzata della domanda e ad una profonda conoscenza del mercato. Per realizzare questa "mission", la Consip ha messo a disposizione un elevato know how umano e tecnologico, per rendere più trasparenti ed efficienti le procedure di approvvigionamento pubblico anche con notevole riduzione dei costi della burocrazia. Un lavoro basato sull'efficienza tecnologica che ha elevato la società, agli occhi anche degli stessi fornitori della cosa pubblica, al rango di vera e propria Centrale Acquisti. **RAZIONALIZZAZIONE** - Per attuare il programma di razionalizzazione dei pubblici acquisti, la Consip mette a disposizione della Pa innovativi strumenti di e-procurement, cioè di approvvigionamento ed acquisti in rete, che trovano la loro base operativa nel portale www.acquistinretepa.it. Si tratta di un sito interattivo ed informativo allo stes-

so tempo, dove vengono pubblicati studi ed analisi sull'individuazione dei fabbisogni degli enti pubblici, esperienze e testimonianze di istituzioni statali sulle procedure di acquisto in Rete e sull'implementazione di propri Uffici Acquisti, preposti al lavoro di e-procurement, ma soprattutto una piattaforma dinamica, dove si accede tramite login, cioè con registrazione di nome utente e password. La piattaforma web si divide in quattro importanti macroaree: Convenzioni; Mercato elettronico; Gare telematiche; Consulenza per progetti specifici. Ognuna di esse riveste un'estrema importanza per il funzionamento degli acquisti online delle Pubbliche Amministrazioni, ma anche per i partecipanti alle gare, i fornitori, in una sorta di punto di incontro tra pubblico ed imprese.

Francesco Ingarra

Le aziende italiane sopra la media Ue per partecipazione ad appalti pubblici

Pmi e appalti pubblici: un rapporto intenso ma ancora poco affidabile

ROMA - Di solito, quando si parla di imprese e di appalti pubblici, a fare notizia è il ritardo con il quale il vasto mondo del Pubblico paga il Privato per i beni e i servizi ricevuti. Tale ritardo mette in seria difficoltà le imprese che, non potendo incassare i crediti nei tempi previsti, non riescono a far fronte ai costi ordinari e a programmare eventuali investimenti, con il rischio di non poter neanche richiedere ulteriori crediti agli istituti di credito perché sprovviste delle necessarie garanzie del caso. Questo il risvolto più oscuro del rapporto tra aziende e pubbliche amministrazioni, ma, al

contrario, si apprende in questi giorni, con la diffusione dei risultati dell'indagine conoscitiva "Appalti pubblici per l'innovazione" commissionata dal ministero dello Sviluppo economico all'Ipi (Istituto per la promozione industriale), che proprio le piccole e medie imprese italiane sarebbero nettamente al di sopra della media europea in quanto a partecipazione ad appalti pubblici: risultano, infatti, attive in questo settore il 49 per cento delle aziende, a fronte di una media Ue del 39 per cento. È un dato questo che fa riflettere. Può voler dire diverse cose: primo, che il settore

pubblico rappresenta, soprattutto nelle aree geografiche meno economicamente dinamiche, un'ancora di salvezza, agirebbe cioè come una sorta di sostituto del privato nel generare la domanda di beni e servizi, fatto che non costituisce certo un buon segnale; secondo, che lo Stato e le amministrazioni locali si fanno promotori di una politica attiva di promozione imprenditoriale, arricchendo le richieste di beni e servizi per stimolare l'economia locale e il proprio rinnovamento acquisendo nuovi strumenti far svolgere al meglio il proprio ruolo. Con qualche dato in più sembra-

no valere entrambe le considerazioni. Innanzitutto, in Italia, la domanda pubblica a scopi di innovazione è risultata pari al 14,08 per cento del Pil - in salita rispetto ai precedenti dati del 2004 (11 per cento) - nonostante un'attenzione scarsa da parte delle istituzioni, e riguarda soprattutto appalti green e progetti di e-Procurement. Va ricordato tuttavia che questa volta il dato è inferiore alla media dell'Ue a 27, che è al 17,23 per cento. D'altra parte, il Pubblico incide sul mercato facendolo evolvere verso servizi sempre più specializzati.

Gaia Mutone